ANNO 57 — MATTINO — TORINO Venerdì 25 Maggio 1923 — MATTINO — NUM. 123

LA STAMPA

Franger, non flector

Poincaré dimissionario per un voto del Senato

Le dimissioni respinte dal Presidente della Repubblica

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 24, notte.

Come vi segnalai avant'ieri, già la riapertura della Camera aveva avuto luogo in un'atmosfera di nervosismo male represso. Da vari giorni circolavano nei corridoi voci ambigue, contraddittorie, di possibili complotti anti-ministeriali, di situazione parlamentare infida, di manovre capaci di determinare eventuali colpi di scena. Impressione generale era tuttavia che non dovessero vedersi in tutto ciò se non vaghi prodromi dell'avvicinarsi dell'epoca delle elezioni, e che il Gabinetto Poincaré, impegnato a fondo nella campagna della Ruhr, dovesse considerarsi, agli effetti della politica interna, intangibile.

Grande è stata dunque stasera la sorpresa prodotta in città dal diffondersi della notizia che Poincaré, al termine della discussione svoltasi in seno all'Alta Corte di Giustizia, aveva presentato le proprie dimissioni al Presidente della Repubblica. Fino a questo momento è opinione generale che, avendo Millerand, come era prevedibile, respinto le dimissioni, Poincaré non insisterà nel mantenerle, e l'incidente non avrà seguito. E' necessario tuttavia riconoscere che, quando anche dovesse considerarsi come un semplice incidente, il fatto di questa sera rimane altamente significativo.

Occasione colta al balzo

Da vari giorni il Presidente del Consiglio, già notoriamente stanco per l'incessante tensione nervosa impostagli dal prolungarsi di una situazione internazionale eccezionalmente delicata, veniva infatti dimostrando in modo quasi palese il proposito di provocare un incidente parlamentare, che gli fornisse il destro di ritirarsi, senza avere l'aria di essere stato battuto sulla questione della Ruhr. Giorni addietro, in occasione della discussione dell'ora estiva, alla Camera, egli non si era spinto fino a porre la questione di fiducia, ma l'ardore con cui si era gettato nella battaglia per strappare il voto del progetto all'assemblea recalcitrante, aveva conferito in modo indubbio al successo riportato il valore di un voto di fiducia effettivo. Ieri sera, di fronte alla resistenza più tenace spiegata dal Senato, il voto di fiducia venne chiesto formale, e la sorpresa della maggioranza dei senatori bene misurò la singolarità del fatto, che un capo di Governo, in frangenti internazionali quali gli odierni, ritenesse opportuno impegnarsi così a fondo in una questione di importanza in fin dei conti secondaria.

In quanto all'episodio di stasera infine, pure trattandosi di cosa di entità senza dubbio più considerevole, non si può a rigore asserire che la dichiarazione di incompetenza votata dal Senato nella questione della colpevolezza dei deputati comunisti mettesse in gioco neppure questa volta direttamente il prestigio del Ministero a segno da giustificare la presentazione delle dimissioni. Eppure l'occasione è stata colta al balzo. Il ripetersi a pochi giorni, anzi a poche ore di intervallo, di tanti tentativi di suicidio, non può dunque non giustificare la supposizione che Poincaré, a cui recentemente pare sia stata offerta la successione di Doumic nella direzione della «Revue des Deux Mondes», cominci a provare seriamente il desiderio di andarsene, e cercare per ogni dove il pretesto capace di offrirgli una via di uscita onorevole.

In qualunque modo l'episodio odierno possa risolversi, e quando anche la tempesta dovesse finire in un bicchier d'acqua, è importante tenere conto di ciò, che implicitamente costituisce una confessione preziosa e indubbiamente autorevole del totale fallimento della politica dell'11 gennaio.

Ma ecco la cronaca della seduta al Senato in Alta Corte di Giustizia.

L'Alta Corte - Gli accusati

Alle 2 precise il presidente dell'Alta Corte di Giustizia, senatore Doumergue, entra nell'aula del Senato. Egli è in abito da sera. L'emiciclo si affolla rapidamente ed i senatori prendono posto nelle loro poltrone. Il banco del Governo è vuoto, giacchè, di regola, i ministri senatori non seggono nell'Alta Corte: essendo, per così dire, essi stessi parte nel processo, non possono essere anche giudici. Anche gli accusati sono assenti. Nella tribuna dei deputati si trovano tuttavia l'on. Cachin ed alcuni altri suoi compagni.

L'on. Doumergue legge il decreto della convocazione del Senato in Alta Corte di Giustizia, e ricorda i testi della Costituzione, che regolano il funzionamento della Corte stessa di Giustizia. Un usciere tira quindi a sorte la lettera dalla quale deve cominciare l'appello dei senatori presenti. Dopo l'appello, il presidente comunica all'Alta Corte i nomi di coloro i quali chiedono di essere giustificati; quindi ordina di introdurre i membri della Pubblica Accusa.

Dopo un minuto di profondo silenzio e di attesa, si apre una porta, e compaiono, vestiti di rosso, il procuratore generale Lescouvé e l'avvocato generale Regnault. La parola viene quindi data al procuratore generale. Egli fa anzitutto la storia dell'affare e delle circostanze in seguito alle quali l'on. Cachin ed i signori Monmousseau, Marrane, ecc., e tutti gli altri che l'istruttoria elenca, sono tradotti dinanzi alla Corte di Giustizia, accusati di attentato alla sicurezza esterna ed interna dello Stato. Il deputato tedesco Hollein è poi accusato di provocazione a commettere delitti contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato; i signori Peri, Laporte, Sellier e Brunet e parecchi membri della Federazione della «Giovinezza comunista» sono accusati di provocazione a militari, per distoglierli dai loro doveri, a scopo di propaganda anarchica. Infine Vandeputte è accusato di diffamazione nei riguardi dell'esercito.

Le conclusioni dell'Accusa

La base fondamentale dell'accusa risiede: 1.o) nella costituzione per parte della Confederazione Generale del Lavoro francese e del Partito comunista francese di un Comitato, il quale doveva considerare, in caso di rivoluzione, quale sarebbe stato l'atteggiamento dell'esercito rosso di Russia — come risulta da un discorso programma pronunciato da Bukarin in Russia, alla presenza di Cachin e di parecchi suoi amici;

2.o) nel viaggio di questo Comitato rivoluzionario ad Essen, alla vigilia dell'occupazione francese, e durante il quale l'on. Cachin ed i membri del Comitato stesso di azione discussero cogli operai tedeschi intorno all'atteggiamento da prendere in perfetta solidarietà, appena l'occupazione francese avesse avuto luogo.

Il Procuratore generale sin dapprincipio dichiara però che gli accusati non sono perseguiti a causa delle loro opinioni politiche; ma per atti capaci di mettere in pericolo l'esistenza dello Stato: delitto questo previsto dal Codice Penale. «Nessuno ha mai pensato di rimproverare agli accusati le loro opinioni personali — dice il procuratore generale: — ma quando essi dalla teoria sono passati alle azioni illegali, e si sono sforzati di distruggere colla violenza l'ordine sociale, sono incorsi nelle sanzioni della legge». Il procuratore generale vuole stabilire che il Partito comunista francese si trova sotto la direzione della Terza Internazionale di Mosca, e che tutti gli atti posti a carico del Partito comunista contro il trattato di Versailles e l'occupazione della Ruhr, non sono che emanazioni di ordini provenienti da Mosca e da Berlino.

Infine la Pubblica Accusa riassume così le sue conclusioni: la Commissione di istruzione dovrà completare gli elementi già raccolti dal giudice istruttore; e dopo aver inteso i singoli accusati, dire se, come lo crede il Pubblico Ministero, le loro azioni costituiscano un attentato alla sicurezza interna ed esterna dello Stato, previsto dagli articoli 76 e seguenti e 87 e seguenti del Codice Penale. Il Governo ha creduto che spetti alla più alta giurisdizione francese di pronunciarsi sovranamente su una questione che interessa l'avvenire e l'esistenza stessa del paese, come pure di pronunciarsi su atti che fanno parte di un piano generale, perfettamente concepito, e messo in azione con instancabile tenacità ed in momenti torbidi come quelli che seguono fatalmente i grandi sconvolgimenti sociali, in modo da creare un intervento altrettanto terribile, sia per l'ordine sociale che per la libertà dei cittadini».

Considerato poi il fatto che gli accusati in questi ultimi dieci anni hanno praticato macchinazioni in Francia, in Russia ed in Germania, e si sono poi mantenuti in intelligenza cogli agenti delle Potenze straniere per commettere atti di ostilità contro la Francia; considerato inoltre che in questo stesso periodo di tempo in Francia detti accusati hanno tentato di eseguire un attentato avente per scopo di distruggere e cambiare il Governo, tentativo il quale è reso manifesto da un principio di esecuzione, e che è stato sospeso solo per la mancanza di circostanze indipendenti dalla volontà dei loro autori, il Procuratore Generale conclude domandando che piaccia all'Alta Corte di Giustizia di ordinare e che si proceda ad un'istruttoria contro i suddetti accusati, ed eventualmente contro qualunque altri risultasse colpevole dalle ulteriori indagini del giudice istruttore.

Il voto del Comitato segreto

Dopo la lettura della requisitoria del signor Lescouvé, il presidente dell'Alta Corte prega gli uscieri di voler ricondurre l'Avvocato Generale ed il Procuratore Generale nelle loro camere; e sospende quindi l'udienza. E l'assemblea subito dopo si riunisce in Comitato segreto. Le tribune sono fatte evacuare.

La discussione in comitato segreto dura quasi quattro ore. L'Alta Corte doveva decidere su di un memoriale presentato dalla difesa, il quale sollevava l'eccezione di incompetenza dell'Alta Corte. Gli on. Duplantier e De Monzie hanno sostenuto la tesi della difesa; mentre gli on. Bouvin e Genevrier hanno sostenuto la tesi contraria.

L'Alta Corte, consultata, ha approvato il punto di vista della difesa, e si è dichiarata incompetente.

Ecco l'esito della votazione: votanti 290; votanti a favore della competenza dell'Alta Corte, 104; contrari 146; astenuti 30.

E fu in seguito a questo risultato della votazione dell'Alta Corte di Giustizia che Poincaré ha presentato a Millerand le dimissioni dell'intero Gabinetto. Ma come vi dicevo sopra, ad ora tarda si afferma che il Presidente della Repubblica le abbia respinte.

Le dichiarazioni di Poincaré alla Camera

Mentre il Senato emetteva il voto che doveva poi provocare le dimissioni dell'intero Gabinetto, alla Camera veniva ripresa la discussione sui crediti per l'azione della Ruhr.

L'on. Auriol parlò per primo, a nome dei socialisti. Egli concluse col rimproverare al Governo la confusione delle sue idee in materia di riparazioni, e cita quindi cifre sulle forniture di legname e di carbone. Egli considera che sarebbe stato meglio, in materia di pegni, mettere, d'accordo colla Germania, piuttosto che usare la costrizione. L'on. Auriol si rammarica che nella Conferenza di Parigi del gennaio scorso non sia stato inteso il signor Bergmann; e critica quindi i modi di esecuzione adoperati nella Ruhr; e dichiara che ciò rappresenta una politica di fallimento e di guerra. Infine il deputato socialista dimostra che l'occupazione della Ruhr non è stata produttiva, perchè l'azione del Governo è stata incerta.

Sale quindi alla tribuna il Presidente del Consiglio, Poincaré. Egli dice:

«Il trattato di Versailles, che non è uno straccio di carta come si vorrebbe in Germania che fosse, rappresenta, per confessione stessa di tutti coloro che vi hanno collaborato, il minimo possibile delle riparazioni necessarie. Il debito tedesco è stato stabilito in 132 miliardi. Lo stato dei pagamenti che regola la liquidazione di questo debito è stato formalmente accettato dalla Germania, la quale si era inchinata davanti all'ultimatum che la minacciava della occupazione della Ruhr. Ma la Germania non si è inchinata che apparentemente. Essa non ha pagato, ed è rimasta sorda a tutti gli interventi del Comitato delle garanzie, e non ha voluto riformare il suo bilancio, rendendo così impossibile qualsiasi prestito internazionale».

L'on. Poincaré ricorda che la Commissione delle riparazioni, dopo aver constatato successivamente le diverse inadempienze della Germania, le ha registrate nel loro insieme; ricorda inoltre che il trattato di Versailles stabilisce la possibilità, in caso di inadempienza, di prendere dei pegni, senza che le misure così deliberate possano essere considerate dalla Germania come ostilità. Dopo essersi congratulato, fra gli applausi della Camera, per la collaborazione parziale dell'Italia e per quella totale del Belgio, e dopo aver reso omaggio agli sforzi amichevoli di Bonar Law, al quale augura la prossima guarigione, il Presidente del Consiglio si eleva contro le «false asserzioni tedesche» che presentano l'occupazione della Ruhr come accompagnata da atti di brutalità.

«L'infiltrazione innanzitutto, quindi l'accerchiamento sono stati realizzati — egli dice — conformemente al piano dello Stato Maggiore; e se misure coercitive non sono state prese che progressivamente, ciò è stato fatto volontariamente, affinchè fosse affermata una volta di più la buona fede e la buona volontà della Francia. Se d'altronde il Governo di Berlino non avesse esercitato pressioni sugli abitanti della Ruhr, queste misure non sarebbero state necessarie».

Il presidente del Consiglio dice che gli introiti realizzati nella Ruhr sono portati a deduzione delle spese, e che il loro eccedente sarà portato in conto generale riparazioni. Quanto alle prestazioni in natura esse sono suddivise fra il Belgio e la Francia. «La totalità del carbone e del coke mandato in Francia aumenta ogni giorno — dice l'oratore — ed i nostri rifornimenti, in ragione di diecimila tonnellate al giorno, sembrano assicurati per lungo tempo ancora, se si considerano i vari depositi esistenti nella Ruhr. D'altra parte il coke importato basta, con quello francese, al servizio dei nostri alti forni. La Francia — egli dice — non ha fretta. Essa aspetterà pazientemente che la Germania venga alla ragione».

La seduta continua.

Il ponte di Karagatch è soltanto danneggiato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, mattino.

L'*Excelsior* ha da Adrianopoli che il ponte di Karagatch non è crollato come si era detto. Il fulmine ha danneggiato soltanto leggermente il ponte, il quale è sulla strada che collega Karagatch ad Adrianopoli. La circolazione dei pedoni continua, ma è interrotta quella dei veicoli.

Il capo di Stato Maggiore svizzero dimissionario

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 24, notte.

Il capo dello Stato Maggiore svizzero, Sonderegger, ha dato in questi giorni le proprie dimissioni che il Consiglio Federale avrebbe accettate. Le dimissioni sarebbero state causate da divergenze di vedute fra il gen. Sonderegger e la Commissione militare federale circa la riorganizzazione dell'esercito. Le dimissioni sono vivamente commentate dalla stampa.

Incidenti studenteschi a Roma

per una vacanza negata

Roma, 24, notte.

Una violenta chiassata studentesca è avvenuta stamane nei pressi dell'Istituto tecnico in Piazza S. Pietro in Vincoli da parte di un gruppo di facinorosi che volevano ad ogni costo che per la ricorrenza del 24 maggio fosse concessa la giornata di vacanza. Una prima dimostrazione è stata subito soffocata dall'intervento della polizia, che ha sbandato i dimostranti; ma questi, ingrossatisi di numero, si sono ripresentati più tardi davanti all'Istituto, cercando di irrompere dal portone principale custodito da agenti e carabinieri per invadere la scuola. Il vice-preside, accorso sulla soglia per fare opera di pacificazione, è stato fatto segno dalla ragazzaglia ad un coro di fischi e ingiurie. Il più scalmanato ingiuriatore, tale Remo Paradisi, romano, è stato allora arrestato. Ma questo episodio ha inviperito maggiormente i dimostranti, uno dei quali, tale Ottorino Basso da Venezia ha colpito ripetutamente con una cinghia munita di stellette di metallo, il commissario di P. S. Ranucci, che impartiva ordini ai suoi agenti, mentre altri studenti spalleggiavano il compagno. Alla fine, dopo una vera e propria colluttazione, la forza pubblica riuscì ad aver ragione sui dimostranti e trarre in arresto oltre ai soprannominati, Carlo Adelman, da Venezia, Gualtiero Agrati, Alberto Cinelli, di Roma. Il commissario all'ospedale è stato dichiarato guaribile in 10 giorni.

(Stefani)

La nuova "Internazionale socialista degli operai" fondata ad Amburgo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 24, notte.

Al Congresso socialista di Amburgo, sul tema «La lotta internazionale contro la reazione internazionale», l'on. Modigliani, delegato italiano, ha dichiarato che, pur quanto le critiche al regime dei Sovieti siano giuste, tuttavia i Sovieti «hanno salvato la Russia dalla tirannia del fascismo». Il Vorwaerts sottolinea che le interruzioni dei delegati russi (socialisti rivoluzionari) e dei membri delle altre delegazioni mostrano che questo giudizio dell'oratore sulla rivoluzione russa ha trovato pochi consensi nell'assemblea. «Non basta l'appello all'opinione pubblica mondiale per combattere la reazione — ha continuato l'on. Modigliani. — L'unico mezzo è la conquista dei poteri politici da parte dei socialisti in tutti i paesi. Quanto ai socialisti italiani, essi vogliono anzitutto regolare i conti in Italia col fascismo, prima di presentarsi davanti al Foro internazionale».

Il Congresso ha poi deciso la fusione delle diverse formazioni internazionali socialiste nella nuova Internazionale, che porta il nome: «*Internazionale socialista degli operai*». L'art. 4 dello statuto impegna i partiti socialisti a riconoscere la Internazionale come istanza suprema anche in caso di conflitti fra le Nazioni. Nel Comitato esecutivo vi sono i rappresentanti, fra gli altri, dell'Inghilterra e della Germania, con trenta voti, della Francia, con sedici voti, e dell'Italia, con quindici voti.

Le trattative coi comunisti per la costituzione di un fronte unico operaio non sono state ritenute promettenti e non paiono destinate a nessun successo, fintanto che i comunisti non intendono di imporre la dittatura di una piccola minoranza al proletariato stesso.

Tafferugli tra fascisti e dimissionari a Napoli

Napoli, 24, notte.

Alcuni incidenti si sono verificati stamane tra fascisti e dimissionari. Nulla di grave si è avuto però a deplorare. In Prefettura si è recato a protestare energicamente il colonnello dei bersaglieri Sifola, fratello dell'on. Augusto Sifola. Egli ha dichiarato che trovandosi in abito borghese nei pressi del palazzo della Prefettura, alcuni individui affermando di essere fascisti dimissionari gli hanno intimato di consegnare il distintivo di nazionalista che portava sulla giacca. Ne è avvenuta una breve colluttazione e il colonnello Sifola ha cercato anche di trascinare nel cortile della Prefettura alcuni dei suoi avversari che sono stati fermati poi dai carabinieri. Numerosi studenti si sono recati più tardi in Prefettura affermando di essere stati malmenati da sei individui, qualificatisi fascisti.

La gloria del soldato italiano esaltata sul Carso

4000 mutilati fra 30.000 tombe - I morti invitti della III.a Armata nella rievocazione del Duca d'Aosta - Mussolini consuma il rancio dei mutilati sul S. Michele

Trieste, 24, notte.

Fino dall'alba, con numerosi treni speciali ed automobili, sono giunti a Redipuglia 4000 mutilati, le rappresentanze dell'esercito, delle madri e vedove dei caduti, delle Associazioni patriottiche. Il colle di Sant'Elia, coperto dalle trentamila tombe dei caduti della Terza Armata, infiorate e ricoperte di lauri, era gremito di folla. Alla sommità, nel centro del cimitero, a ridosso della cappella votiva, era stato eretto un altare da campagna. Attorno erano deposte le bandiere del Corpo d'armata di Trieste e delle sezioni di mutilati di ogni parte d'Italia. Nel cielo numerose squadriglie di aeroplani lanciavano manifesti tricolori.

Alle 10,30 sono giunti da Monfalcone il Duca d'Aosta, il presidente del Consiglio on. Mussolini, il ministro della guerra generale Diaz, il Conte di Torino, il Duca di Bergamo, il Duca di Pistoia, i sottosegretari di Stato Rocco e Bonaldi, l'on. Giuriati, le rappresentanze del Senato e della Camera, il generale Vaccari comandante del Corpo d'armata di Trieste, i generali Castagnola, Petitti di Roreto, Grazioli, Sani, Capello e Deangelis, il grande mutilato di guerra Carlo Delcroix e la sorella di Giovanni Randaccio. Erano presenti anche i consoli d'Inghilterra, di Francia, del Belgio e degli Stati Uniti, che avevano ricevuto particolare invito come rappresentanti delle nazioni alleate in guerra.

Mussolini vestiva una giacca bleu coi calzoni chiusi al ginocchio da grandi gambali. All'occhiello portava il distintivo del Fascio. La sua automobile si era fermata sulla piazza di Redipuglia. Quasi contemporaneamente giungevano le automobili del Duca d'Aosta e del seguito. L'incontro fra il Duca d'Aosta e Mussolini fu cordialissimo. Immediatamente si formò l'interminabile corteo delle automobili. Lungo la strada dalla piazza di Redipuglia al cimitero erano schierati su tre file tutti gli appartenenti alla milizia nazionale della Venezia Giulia, e precisamente le legioni triestina, istriana e friulana, al comando dei rispettivi consoli ed agli ordini dell'on. Giunta, ispettore di zona. Dall'altro lato della strada vi erano le rappresentanze di tutte le Società patriottiche, la scolaresca, rappresentanze di truppe e una enorme folla, che faceva ala al passaggio del corteo. Tutti i colli intorno a Redipuglia nereggiavano di folla. La folla, che non aveva trovato posto nelle vicinanze del cimitero, si pigiava lungo tutte le strade che conducono a Sagrado. Una enorme quantità di gente era arrivata in automobile durante la notte.

Il vescovo mons. Bartolomasi ha celebrato la Messa, assistito dall'arcivescovo di Udine mons. Rossi. La Messa è stata ascoltata in religioso silenzio a capo scoperto. Durante la cerimonia, dalle antiche trincee del Carso venivano sparati colpi di cannone e raffiche di mitragliatrici. Il vescovo, indossati poi i paramenti neri, ha cantato l'ufficio dei morti e ha impartito la benedizione.

L'orazione del Duca d'Aosta

Dopo un coro di bambini, il Duca d'Aosta salì sull'altare e pronunciò questo vibrante discorso:

«Da ogni contrada d'Italia, spinti da infinita pietà e da amore cocente, oggi i veterani della nostra grande milizia qui sono venuti per glorificare gli eroi, per rivedere le tombe degli invitti fratelli, per salutare il campo della lotta, l'altare del martirio, il tempio della vittoria. Nel rito solenne, ondate di ricordi sconvolgono l'anima nostra, ondate di sentimento [illegible] il nostro cuore, ondate di passione velano gli occhi nostri. Risorge tutta la meravigliosa epopea del grande riscatto, quando i primi eroi della patria soffrivano le pene più atroci consacrando la vita sulla forca d'Asburgo, simbolo del martirio redentore nella religione d'Italia, come la croce nella religione di Cristo. Un piccolo Stato, con leonino coraggio, osava affrontare un impero possente, e, dopo epiche alterne vicende, riuniva le sparse membra d'Italia. Squillò la novella diana in una sacra primavera della patria; nelle piazze, nelle valli, nelle pianure tutte d'Italia, ripassava folgorando la gloria del risorgimento e le mamme benedicevano con ciglio asciutto, sulla soglia delle case, i figli chiamati dalla voce dell'altra mamma: l'Italia; l'Italia che fra catene implorava, a Trieste, a Gorizia, a Trento, in cento borghi ed in cento vallate.

«Riappaiono allora, belle e tremende, avvolte di fumo e lorde di sangue, le ondate umane incalzantisi contro le barriere che il secolare carnefice d'Italia opponeva, accortamente alleandosi alla contraria natura. Poi, la lotta titanica di un anno: e mentre il sangue migliore d'Italia colava dalle pendici del Carso nelle acque d'Isonzo e il palpito dei morti gloriosi, per la foce correva a Trieste, una dolcissima figlia veniva all'amplesso materno: Gorizia. Gorizia tornava alla feconda matrice con le sue ferite, col suo amore, con le sue speranze. Poi le battaglie cruenti e le trincee conquistate con immani sacrifici, fra il sorriso della vittoria e il plauso d'Italia. Poi il Golgota tremendo; e lo saltommo, indomiti, come supremo cimento, con l'occhio arrossato di pianto ma sempre fiso alla mèta. Non vinti dal nemico ma da oscuro destino ripiegammo! Fu un nuovo e più atroce martirio: l'Italia crocefissa risorse più forte di prima sul Piave, in gigantesca battaglia, per virtù dei figli suoi migliori, non ultimi certo voi, o amatissimi fratelli della mia indimenticabile Terza Armata.

«Ed ecco, infine, la visione dell'Italia che, rinserrata fortemente in legioni, comandate dal magnanimo Re, fra rombi, fra sangue, fra canti, eroicamente marciò annientando il secolare nemico: e a Paradiso, nell'estrema ora della grande battaglia, chiuse l'epopea l'ultimo giovane olocausto vermiglio della Terza Armata.

«O Morti gloriosi d'Italia, da questo cimitero degli «Invitti», che è sintesi immortale dei sacrifici e della gloria della patria, emana una luce come di baleno, che sarà il faro d'Italia. Altre fiammelle sorgono dalle innumerevoli croci sparse sul Piave, sull'Isonzo, sul Carso, sui monti, nelle doline e sui piani, ovunque passò l'Italia guerriera e sanguinante: piccole croci fregiate solo di un elmetto che reca ancora le traccie della lotta, piccole croci ornate solo di un fiore appassito, puro tributo di cuore devoto; piccole croci arse dal sole e dalla bora, che sono la nostra fede, il nostro orgoglio, la nostra forza.

«Compagni di battaglie e di ideali! Questa terra benedetta già raccoglie nel suo grembo le spoglie di trentamila nostri fratelli che fermarono gli occhi alla luce per quell'ideale che non morrà mai nei secoli, perchè la Patria non potrà mai morire. Degli occhi sfavillanti, del sorriso giovanile, delle membra fiorenti di questi nostri eroi nulla rimane più; le anime create per l'amore, al più grande amore sacrificarono la vita confidando alla solinga terra i resti mortali. Baciamo questa terra, o miei intrepidi legionari, baciamola per accostare le labbra all'anima immortale che essa racchiude: il contatto con questa terra impregnata di infinito amore per la patria rafforzerà negli animi nostri il ferreo proposito di tutto volere, di tutto offrire, di tutto osare per la sua grandezza, come comandano i nuovi numi tutelari della grande madre divina.

«E nell'atto solenne mi siano vicini una madre ed un figlio di Caduto: chi procreò l'Eroe e chi, col sangue, ne raccolse l'anima generosa. Mi è vicina in questo sentimento un'altra Madre lontana: Colei che guidando le infermiere d'Italia al letto dei morenti, fu sintesi di fede, di pietà, di conforto. A Te, o Madre, io do l'abbraccio dei compagni; a Te porgo questo segno di devota gratitudine, a Te, o Donna benedetta, per tutte le Madri d'Italia. E' la Patria che Vi ringrazia, o Madri eroiche, l'Italia cui deste il frutto più sacro delle Vostre viscere, il tesoro più caro della Vostra vita, la speranza più grande della Vostra esistenza. A Te, o fanciullo, per tutti gli orfani d'Italia, io affido la volontà dei Padri, quel testamento che fu scritto con l'ultimo sangue: «Moriamo felici per la redenzione della Patria: ai figli il dovere di continuare l'opera nostra perchè l'Italia si mantenga sempre in libertà e diventi sempre più potente, più prospera, più gloriosa!».

«Fratelli! In questo anniversario che ricorda l'inizio della nuova e più grande epopea nazionale, ogni devoto nostro pensiero venga dedicato a Coloro che caddero per la più grande Italia. Ad Essi, saliti alla gloria del Cielo, rivolgiamo la preghiera per la Patria: O Invitti eroi della Terza Armata, che ci udite, che ci conoscete, che ci amaste! Per l'immenso affetto che Vi tenne uniti nella vita, infrante dal fuoco ma ricongiunte dall'amore; Per la luce radiosa che Vi illuminò nel buio abissale del Carso, sulla via della morte e della gloria; Per la lacrima di pietà sparsa sul fango della trincea, raccogliendo lo spirito del compagno caduto, mentre aspettavate l'ora fatale; Per l'amore, per il dolore, per la fede che tutti Vi unì in un sol fascio, tutti, di ogni contrada d'Italia, di ogni classe sociale, di ogni partito; Per le vittorie che rischiararono la Vostra vita di guerra, per i nomi consacrati dalla Vostra morte, per i cimenti che sempre superaste; Per la visione dell'Italia vittoriosa che raddolcì gli spasimi della Vostra agonia; Per il dolore delle madri, per il pianto delle spose, per le lacrime inconscie dei figli Vostri: Fate, o martiri sublimi, che gli Italiani moltiplichino le forze nel raccoglimento fecondo, consacrino la energia al più rude lavoro, rianimino gli spiriti in silenziosa vigilia per ricostruire la vita economica della Patria adorata. Fate, o purissimi Eroi, che la nuova forza d'Italia da Voi germinata si accresca ognora di devozione profonda e di obbedienza fedele; Fate, o Santi del Carso, che l'Italia, una nei Suoi confini, finalmente raggiunti, una nel Suo tenace volere, una nel Suo illuminato comando, sia sempre fiammeggiante di avvenire e di gloria! Amen!».

Mussolini sul San Michele

Dopo il discorso, ascoltato in religioso silenzio, tra la commozione generale, il Duca d'Aosta, l'on. Mussolini e le autorità hanno fatto un giro per il cimitero. Alle 9.30 il Duca d'Aosta, seguito dagli altri principi reali, è partito in automobile per Cavenzano per visitare i cimiteri dell'Isonzo. L'on. Mussolini, con i ministri, si è recato in automobile sul San Michele dove è stato accolto da vivi applausi da parte dei 4000 mutilati recativisi in automobili con le loro bandiere. L'on. Mussolini ha pronunziato parole di saluto ai mutilati rievocando la guerra carsica ed inneggiando alle fortune d'Italia. Quindi, consumato il rancio dei mutilati, è partito per Gorizia dove, appena giunto, ha passato in rivista le legioni fasciste del Tagliamento e ha poi proseguito pel campo di aviazione, donde, salutato entusiasticamente dai presenti, è ripartito in aeroplano alle ore 13 per Roma.

Il volo di ritorno di Mussolini

Udine, 24, notte.

Alle 13 l'on. Mussolini, dopo aver presenziato alla consacrazione del Cimitero di Redipuglia, salito in automobile e seguito dalle autorità civili e militari, si è recato all'Albergo d'Italia dove ebbe luogo una colazione alla quale presero parte il sindaco, il prefetto, il comm. Ferrarin e il commissario per l'aviazione Mercanti giunto in mattinata in aeroplano da Roma. Alle 11 da Redipuglia i fascisti, al comando del console Russo, si recarono in corteo a rendere gli onori all'on. Mussolini. La popolazione ha improvvisato al Presidente una dimostrazione di simpatia davanti all'albergo. Mussolini, salito in automobile col prefetto, si recò sulla piazza dove la milizia sfilò innanzi a lui. Dopo una nuova acclamazione della folla, l'on. Mussolini si recava in automobile al campo di aviazione di Campoformido dove erano convenute le autorità della provincia. L'on. Mussolini è salito sullo stesso apparecchio, pilotato dal Ferrarin, col quale era arrivato, ed è partito fra i grandi applausi della folla. Fatti alcuni giri sull'aerodromo per acquistare quota, l'apparecchio ha filato rapidamente alla volta di Roma.

Pisa, 24, notte.

Alle 17.45, su uno Sva pilotato dal comm. Ferrarin, ha atterrato al campo di aviazione di San Giusto l'on. Mussolini (di ritorno dalla cerimonia di Redipuglia sul Carso) per un guasto al motore. Mussolini ha proseguito per Roma alle 18,30 con l'apparecchio N. 2 del campo di aviazione militare di Pisa. Al campo di San Giusto si sono recati il prefetto, il comandante la divisione, il prof. Marconcini della Federazione fascista, e il capitano Palamenghi, che ha presentato all'on. Mussolini tutti gli ufficiali del campo.

Roma, 24, notte.

Alle ore 20,5 ha atterrato felicemente a Centocelle il Presidente del Consiglio on. Mussolini dall'aeroplano guidato dal comm. Ferrarin. A ricevere il Capo del Governo si trovavano a Centocelle i sottosegretari di Stato, on. Acerbo e Finzi, il gen. De Bono, il colonnello Moizo, il comandante Casagrande, parecchi ufficiali aviatori ed alcuni ufficiali della Milizia Nazionale. La rotta seguita dall'apparecchio dopo Pisa fu per Grosseto e Cerveteri.

La commemorazione in Senato

Ricordi diplomatici e storici di Tittoni

Roma, 24, notte.

Sotto la presidenza del Presidente Tommaso Tittoni, la seduta è aperta alle ore 16.

Il PRESIDENTE si alza e con lui si alzano senatori e ministri (segni di vivissima attenzione) e comincia il seguente discorso:

«E' la prima volta, dopo l'armistizio, che la ricorrenza del 24 maggio trova il Senato riunito. Che dire circa la nostra partecipazione alla grande guerra che non sia stato già detto? La nostra lealtà ed il nostro diritto a dichiarare la neutralità prima e la guerra poi a cagione della violazione dei patti della Triplice Alleanza da parte degli Imperi centrali, che furono essi e non noi a infrangere, sono stati già luminosamente dimostrati. A questa rivendicazione io stesso portai un contributo modesto ma efficace di documenti e di fatti. Reputo insigne onore per me l'essere stato chiamato da Parigi a Roma nell'aprile 1915 dal ministro Sonnino per preparare con lui la redazione della Nota alle Potenze che giustificava la partecipazione dell'Italia alla guerra e ne dimostrava la necessità. Anche i nostri fasti militari, l'eroismo dei nostri soldati e marinai furono in più occasioni celebrati ed esaltati. Pertanto io non credo dover oggi soltanto eccitare quei sentimenti patriottici che sono, e furono sempre, in questa assemblea purissimi e vivacissimi, ma voglio soffermarmi di preferenza su due punti circa i quali credo possa e debba dirsi ancora qualche cosa.

Le responsabilità della guerra

«Nell'appassionata disputa circa le responsabilità della guerra si è più volte affermato che una parte di esse spettava all'Inghilterra ed all'Italia perchè, tenendo un contegno ambiguo, avevano fatto ritenere ragionevolmente alla Germania: la prima, che non sarebbe intervenuta nel conflitto e la seconda che vi sarebbe intervenuta a fianco della Germania stessa e dell'Austria. Ora i documenti segreti pubblicati nel loro testo integrale a Berlino ed a Vienna hanno dimostrato quanto queste affermazioni fossero infondate. Il 30 luglio 1914, e cioè quando ancora si poteva ultimamente evitare la guerra accettando la proposta conciliativa di Sir Edward Grey, che dava all'Austria tutte le soddisfazioni possibili, l'imperatore Guglielmo si rivolge all'imperatore Francesco Giuseppe, il Cancelliere Bethmann Holweg all'ambasciatore austro-ungarico a Berlino Szogeny, l'ambasciatore germanico a Vienna von Tchirsky al ministro Berchtold, tutti e tre dicono la stessa cosa: ormai è certo che l'Inghilterra parteciperà alla guerra a fianco della Russia e della Francia ed è ugualmente certo che l'Italia rifiuterà alla Germania ed all'Austria un concorso armato al quale le stipulazioni della Triplice Alleanza non la obbligano. La situazione quindi si presenta molto diversa da quando poco prima la Germania spingeva l'Austria, ancora dubbiosa, a lanciarsi nell'avventura serba. L'esito della guerra diventa incerto e pericoloso; è quindi necessario che l'Austria faccia buon viso alla proposta inglese. Quindi il 30 luglio a Berlino sapevano in modo certissimo quale sarebbe stata l'attitudine dell'Inghilterra e dell'Italia nel caso la guerra fosse scoppiata ed avevano anche una chiara visione dell'incertezza dell'esito della guerra e dei pericoli gravissimi che avrebbe fatto correre all'impero germanico. Perchè l'Austria fu sorda all'avvertimento sagace che le veniva in tempo da Berlino? Perchè a Berlino non insistettero e si adattarono a seguire l'Austria quasi ciechi trascinati da ciechi? Una sola risposta è possibile. Perchè la storia insegna che vi è una Nemesi, perchè era legge storica che si compisse il ciclo della redenzione di tutte le nazionalità oppresse dall'Austria. L'Italia quindi, che rimase scrupolosamente fedele alla Triplice Alleanza per sincero desiderio di pace fino a che gl'imperi centrali rimasero a quella fedeli, quando essi, per primi, la violarono, riprese la sua libertà d'azione e per virtù di Re, d'esercito, di popolo raggiunse le sue naturali frontiere e compì il suo fatidico destino.

Ricordi storici a proposito di Caporetto

«Il secondo punto che intendo dimostrare è che Caporetto non può in alcuna guisa offuscare o attenuare la grandezza della nostra vittoria e la nostra gloria militare. Non indagherò le cause, non parlerò nemmeno degli episodi della nostra ritirata, in cui rifulse il valore italiano, del sacrificio generoso della cavalleria, che la protesse, del mirabile contegno della Terza Armata e dell'Armata della Carnia, della ferrea resistenza sul Piave e sul Grappa coronata degnamente con Vittorio Veneto. Una cosa mi preme di porre in rilievo, e cioè che tutte le grandi nazioni ebbero rovesci simili e più gravi e non tutte furono pronte come noi a ripararli. Quando il 28 aprile 1792 l'esercito francese, sboccando dalla Francia nel Belgio si trovò di fronte a forze austriache ammassate in attitudine puramente difensiva si vide uno spettacolo dei più dolorosi che un esercito abbia mai offerto e sopratutto un esercito francese. Il corpo del generale Dillon, che marciava da Lilla su Tournai, alla vista degli austriaci, fu preso da inesplicabile panico. Al grido di «si salvi chi può», i soldati volsero il tergo al nemico meravigliato, si gettarono in disordine sulla strada di Lilla ed uccisero alcuni dei loro ufficiali. I dragoni, avendo voltato le briglie al grido: «siamo traditi» trascinarono l'intero corpo d'armata in un terribile sbandamento. Non esagero questi dettagli perchè li riproduco quasi letteralmente da un grande storico francese, Louis Madelin. Furono giorni d'angoscia per la Francia, ma il patriottismo, sferzato dall'invasione, fece il miracolo di ristabilire la disciplina, che è la forza principale degli eserciti. Guidati da Dumouriez e Kellermann, poi duca di Valmy, come Diaz fu duca della Vittoria, i soldati francesi difesero strenuamente i passaggi delle Argonne, le nuove Termopili, batterono austriaci e prussiani e salvarono la Francia a Valmy come i soldati italiani sul Piave. Sì, i soldati italiani, poichè della resistenza sul Piave nessuno può ad essi ed ai loro capi contestare il merito! Il 14 ottobre 1806 i prussiani furono fulmineamente annientati e dispersi a Jena. Reggimenti interi rifiutarono di battersi. Il veterano Duca di Brunswig, che, indignato, afferrò una bandiera e marciò solo contro il nemico, colpito da una palla, gridò prima di morire: «Ai primi scoppi della mitraglia i miei soldati sono fuggiti come lepri». Ci vollero molti anni perchè

Fascismo e piccola borghesia

Il fascismo rappresenta, in sostanza, la «lotta di classe» della piccola borghesia, incastratasi fra capitalismo e proletariato, come il terzo fra i due litiganti. Detto questo, è insieme spiegato il fenomeno della duplicità contraddittoria, delle «due facce», delle «due anime», che tanto ha dato da fare ai critici del fascismo. In realtà il fascismo è uno; ma appunto perchè si contrappone contemporaneamente a due forze sociali tra loro opposte — anche se complementari — esso acquista connotati differenti secondochè lo si guardi nella sua impostazione anticapitalistica o in quella antiproletaria. Parlare di anticapitalismo fascista parrà un assurdo a molti, anche fascisti, anche fascisti; eppure esso è una realtà. Si ricordino le dichiarazioni, esplicite e frequenti, nel campo fascista contro la plutocrazia, la borghesia, le vecchie classi dirigenti, dichiarazioni che si accordano così bene con le origini e l'attività passata della maggior parte dei capi fascisti, e che si avrebbe assolutamente torto a considerare come opportunistiche ed ipocrite. A quelle dichiarazioni, in vero, sono seguiti i fatti; è seguito cioè, lo spossessamento politico — sia pure parziale — di quelle vecchie classi dirigenti, che, se anche non rappresentavano organicamente e direttamente i ceti capitalistici, erano tuttavia con essi in stretti rapporti e ne traevano parte dei loro elementi. Ed oggi noi vediamo il sindacalismo fascista mostrare chiaramente la tendenza ad assorbire le organizzazioni padronali, industriali ed agrarie, che è quanto dire tentar di sopprimere l'organizzazione sindacale del capitalismo; mentre i teorici e i polemisti del fascismo affermano, più risolutamente che mai, dover la Nazione e lo Stato nazionale assorbire e sopprimere le classi; quella capitalistica non meno di quella proletaria.

Se, tuttavia, la lotta fascista si è svolta, finora, prevalentemente — o addirittura esclusivamente, per quanto riguarda i risultati specifici effettivi, almeno nel campo economico — contro il proletariato, ciò è dipeso da una quantità di cause: psicologia piccolo-borghese, più avversa, nel momento dell'efflorescenza operaia postbellica, ai proletari che ai capitalisti; presunta imminenza, nel dopoguerra italiano, della rivoluzione proletaria, giudicata pertanto come il pericolo più urgente; ferrea coercizione delle realtà materiali, costringenti a cercare appoggio nel capitalismo contro il proletariato, e ad approfittare della tolleranza e della connivenza statale, assai più facili ad aversi contro il secondo che non contro il primo; infine, patriottismo piccolo-borghese, naturalmente rivoltantesi, nella sua grossolanità impulsiva e nella sua retorica miope, contro il proletariato che pareva negare la patria, mentre l'alta borghesia aveva avuto sempre l'accortezza, non solo d'affermarla, ma d'identificarsi con essa.

Il mito di classe dei piccolo-borghesi

Con questo siamo giunti al punto decisivo nel processo di cristallizzazione del fascismo; e cioè all'adozione, come propria idea centrale, del mito nazionalista da parte dei piccolo-borghesi, e quindi alla identificazione di nazionalismo e fascismo. E' oggetto di stupefazione per certi critici — ex-interventisti — del fascismo (per es. il Bergamo) il fatto che questo dall'interventismo rivoluzionario sia arrivato al nazionalismo reazionario; ma lo stupore non ha ragion d'essere. In realtà, in Mussolini e nei mussoliniani non c'è stata, dal maggio '15 ad oggi, trasformazione interiore, e tanto meno contraddizione. Già da allora essi erano nazionalisti; perchè già da allora essi incentravano nel mito-Nazione (nella Nazione, cioè, presa come entità astratta e valore unico per sè stante) tutto il loro movimento, e la loro contrapposizione, così al neutralismo dell'alta borghesia come al pacifismo del proletariato. Già allora il mito-Nazione era per la piccola borghesia il vessillo della sua rivolta; la sua lotta di classe contro capitalismo e proletariato consisteva nella negazione del concetto stesso di classe, e nella sua sostituzione con quello di Nazione. E non poteva essere diversamente; giacchè la piccola borghesia era troppo debole e inconsistente come classe organica — cioè detentrice di un potere e di una funzione economica — per poter lottare sul terreno classista contro le altre due, e per portarvi una sua ideologia.

In questa negazione della classe e della lotta di classe e nella sua sostituzione con il concetto astratto di Nazione, era già implicito tutto l'antiliberalismo sviluppato poi dal movimento fascista; antiliberalismo che il nazionalismo precursore aveva già teorizzato e proclamato. Che cos'è infatti la Nazione-mito del nazionalfascismo se non una legge trascendente che viene a imporsi, dal di fuori, alla società ed alla storia, negando quella libera lotta politica ed economica dei vari elementi sociali nel cui riconoscimento consiste appunto il liberalismo?

Antiliberalismo ed antisocialismo fascisti hanno una stessa radice ideale. Il fascismo è antisocialista perchè il socialismo mira a dare una coscienza ed una vita autonoma al proletariato, mentre esso, in nome della Nazione trascendente, nega il proletariato non meno della borghesia. Il fascismo è perfettamente sincero quando dichiara di non volere lo sfruttamento e l'oppressione dei lavoratori, di volere, anzi, il loro bene e la loro prosperità. Ma questo bene e questa prosperità devono essere, anzichè libera creazione dei lavoratori stessi, dono paterno dello St[illegible]-Nazione. Nel paternalismo assolutistico si riassume la politica sociale fascista; e questa pertanto assume aspetti non privi di rassomiglianza colla pratica socialriformista. Ma — a parte ora ogni giudizio sul socialriformismo — rimane, al disotto delle somiglianze, una differenza sostanziale; ed è che il socialriformismo presupponeva sempre, almeno teoricamente, la libera iniziativa proletaria, alla quale lo Stato non faceva che portare un soccorso, dovuto in sostanza alla forza di pressione del proletariato medesimo. In quanto alle affermazioni di liberismo economico fatte con molta frequenza da Mussolini e dai fascisti, in contrasto con questo loro paternalismo assolutistico, esse sono prova di una incoscienza politica per cui non viene avvertito come il liberismo non sia e non possa essere che un momento del liberalismo. Incoscienza politica di cui si trovano traccie anche nel campo «liberale».

Piccola borghesia umanistica

Se il movimento fascista si riduce a lotta di classe piccolo-borghese, è nella mentalità della piccola borghesia che [illegible] cercarne la spiegazione finale.

La mentalità della piccola borghesia si riassume in una parola sola: retorica. Provenendo generalmente dalla scuola classica (e del resto anche quella tecnica e magistrale hanno in Italia, come è noto, scarsissimo carattere professionale, e tanto minore l'avranno ove si attui la riforma Gentile), essa possiede la completa «cultura generale», che potrebbe definirsi «l'analfabetismo degli alfabeti». Consiste, essenzialmente, questa cultura generale, in una infarinatura storico-letteraria, in cui la parte letteraria è puramente grammaticale e formalistica, mentre quella storica si riduce a un cumulo di date di battaglie e di nomi di sovrani, con la spina di una trasfigurazione e di uno sfiguramento patriottico, di cui i due elementi essenziali sono l'esaltazione di Roma e dell'impero romano [illegible] nostri antenati, e il racconto del Risorgimento *ad usum delphini*. Tutto l'insegnamento è una congerie di nozioni generiche, astratte, da imparare meccanicamente, senza stimolo al senso critico e senza contatto con il processo storico e la realtà attuale. Di qui, in questa piccola borghesia che possiamo chiamare umanistica, la tendenza all'affermazione dogmatica, alla credulità nell'*ipse dixit*, alla esaltazione per il gesto e la parola usurpanti il posto dei fatti e delle idee, al fanatismo per la formula indiscussa e indiscutibile.

Gettato nella vita con questa bella preparazione, il piccolo-borghese non riesce a sistemarsi alla peggio — quando pur non rimane totalmente spostato e disoccupato — se non sequestrandosi nuovamente dalla vita stessa, negli uffici burocratici, nelle aule scolastiche, o nell'angusto ambito di una meschina attività professionale. Esso si raffigura così un mondo fantastico di astratto idealismo, e ignora i valori effettivi del mondo moderno; e quando poi entra, come che sia, in contatto con questo, sente per esso un misto di repulsione moralistica e inintelligente e di invidiosa cupidigia. Il capitalista è per lui un pescecane sfruttatore, l'operaio qualificato un parvenu ingiustamente favorito nei suoi confronti. Contro questo mondo ch'egli considera puramente materialistico, il piccolo-borghese eleva il suo mondo ideale; alla realtà economica delle classi producenti e lottanti egli contrappone il mito della Nazione astratta e trascendente, credendo di affermare così, di contro alle odiate classi produttrici, una sua superiorità morale; e considera, nel suo moralismo apolitico, come malvagi e venduti, come nemici della patria tutti coloro che non la riconoscono nel fantoccio esangue e senza forma ch'egli si stringe al seno.

Demagogia antistorica

La piccola borghesia umanistica è stata democratica e socialistoide finchè le è parso, così, di lottare per un proprio ideale; ma quando democrazia e socialismo hanno incominciato a divenire realtà, producendo nuove *élites* borghesi in seno al proletariato, anzichè elevare la piccola borghesia medesima, questa si è ribellata, per invidia e per donchisciottismo. Il piccolo-borghese è passato così al nazionalismo, e si è proclamato antidemocratico; in realtà, esso era, proprio adesso, ultrademocratico e cioè demagogico, perchè contro i differenziamenti e gli organamenti con cui il socialismo sindacale andava trasformando una plebe in popolo, esso ha reagito violentemente in nome di quelle entità indifferenziate ed inorganiche ch'erano il «patriota» e il «combattente». Proclamando le *élites* e le gerarchie vittoriose del numero e della massa, esso ha in realtà scagliato il numero e la massa alla distruzione delle *élites* e delle gerarchie effettivamente formatesi nel proletariato italiano, ed ora vorrebbe proseguire l'opera distruttiva contro le organizzazioni sindacali del capitalismo, per tutto conguagliare ed annegare nel mare morto della sua mitica «Nazione».

Senonchè qui l'impresa è ben più difficile. Fino a ieri, le realizzazioni del fascismo sono state ottenute coll'aiuto del mondo capitalistico, perchè questo riteneva necessario di infrenare il proprio figlio — il socialismo — divenuto, secondo lui, troppo baldanzoso. La vera rivoluzione fascista dovrebbe cominciare ora: perchè quella avvenuta non è stata che una rivolta, resa possibile dalla complicità dell'alta borghesia. Che la velleità di una rivoluzione autonoma e radicale esista nel fascismo, l'abbiamo già detto, mostrando come la piccola borghesia fascista abbia una sua psicologia di classe rivoluzionaria; ma è psicologia senza substrato reale, appunto perchè la piccola borghesia «umanistica» non è un vero ceto sociale, con funzioni e forze proprie, ma un agglomerato che vive in margine del processo produttivo essenziale alla civiltà capitalistica. Il nazionalismo che costituisce la sua ideologia, anzichè essere un prodotto fisiologico del capitalismo, anzichè costituire — come credono i più — la proiezione politica dell'economia capitalistica, è invece uno stadio ideologico ritardatario rispetto a questa; ed è una tale mancanza di sincronismo fra la realtà economica e l'ideologia delle classi cosidette colte (che sono, appunto, la piccola borghesia) quella che si ritrova in fondo al dramma della guerra e del dopoguerra europei. Un trionfo definitivo del nazionalfascismo non si può concepire se non con una rovina della civiltà capitalistica, alla quale noi non crediamo. Ma non si può escludere che il nazionalfascismo compia il tentativo veramente rivoluzionario, cioè quello anticapitalistico, dopo aver ottenuto sul proletariato la sua superficiale vittoria temporanea. Attaccandosi direttamente all'organizzazione capitalistica, il nazionalfascismo rivelerebbe definitivamente la propria natura antistorica. Che esso sia, per eccellenza, Antistoria, nessun dubbio dopo quanto abbiamo detto; e la sua antistoricità esso formula teoricamente, quando sostiene che la Storia è una serie di andirivieni e di ripetizioni, e nega la legittimità dei concetti di progresso e reazione. Non essendo buono, cioè, a scorgere il filo del gomitolo storico, il nazionalfascismo pretende che questo sia una matassa senza capo nè coda, tale dunque da potersi rimescolare a capriccio. La verità si è ch'esso confonde gli arresti e le deviazioni momentanee — e apparenti — del processo storico con il processo medesimo; e pone, così, sullo stesso piano, la Rivoluzione francese e la Santa Alleanza, Metternich e Cavour. Per questa stessa antistoricità e questo astrattismo esso non vede come liberalismo, democrazia, socialismo siano momenti essenziali di quella società e di quella civiltà delle quali pure si erige a difensore e propulsore.

Si comprende perfettamente che il nazionalfascismo sia sorto in Italia, paese economicamente arretrato, in cui la piccola borghesia umanistica, elemento marginale ed inorganico della società capitalistica, potè tentare di giocare la prima parte sulla scena politica. Si tratta, in conclusione, di un fenomeno d'infantilismo; e la sua scomparsa è legata a quello sviluppo italiano che noi tutti — i nazionalfascisti per i primi — auguriamo e speriamo.

LUIGI SALVATORELLI.

Dalla introduzione al volume «Nazionalfascismo» (Ed. Gobetti, Torino), che oggi si pubblica.

La giornata del Re alla Spezia

La Spezia, 24.

Fino dalle prime ore del mattino la città è animatissima. Tutte le finestre sono adorne di bandiere, tappeti orientali, stendardi. Nelle vie attraversate dal corteo reale, via Genova, piazza e viale Garibaldi, corso Cavour, trovansi schierate le truppe di terra e di mare e dalla milizia nazionale. Nell'atrio della stazione ad attendere il Sovrano trovansi il sindaco colla Giunta al completo, S. E. il vice ammiraglio Biscaretti, il comandante del Presidio, il prefetto di Genova, diversi senatori e deputati e le supreme autorità cittadine e gli ufficiali in congedo. Lungo le vie si è riversata tutta la popolazione che ha voluto assistere all'arrivo del Re.

Alle ore 8 entra in stazione il treno reale. Scoppia un applauso frenetico, con grida di «Viva il Re!». Le autorità si recano incontro al Sovrano. Egli scende e stringe la mano al sindaco ed a S. E. Biscaretti. Passa in rivista la compagnia d'onore e gli ufficiali in congedo. S. M. entra nella sala reale. Poco dopo esce per salire nella berlina reale che trovasi nel piazzale della stazione. Seguono la berlina reale altre 7 vetture e vari automobili con tutte le autorità. Formato il corteo questo attraversa fra una pioggia di rose via Paleocapa, via Genova, piazza e viale Garibaldi, corso Cavour, fra un delirio di acclamazioni di «Viva il Re!».

Fra[illegible] da via Paleocapa, piazza viale Garibaldi, corso Cavour il corteo reale procede lentissimo. Le acclamazioni prorompono, scrosciano e propagano fragorosissime ed entusiastiche; sulla berlina del Re piovono a fasci incessanti fiori, dai balconi, dalle finestre. Vittorio Emanuele risponde a questa spontanea imponente dimostrazione sorridendo, mentre la folla intensa, assiepata fra due ale fittissime, acclama al suo augusto nome freneticamente. Quando la carrozza reale appare in piazza Beverini le ovazioni si intensificano dai palchi [illegible] di invitati per assistere allo scoprimento del monumento. La folla assiepata dietro ai cordoni sventola cappelli e fazzoletti e prorompe in grida di «Viva il Re», con un clamore che dura vari minuti. Lo spetta[illegible] è indimenticabile e commovente.

Le inaugurazioni

Il corteo giunge in piazza Giulio Beverini; S. M. si reca in Municipio dove riceve le Autorità, le rappresentanze dei mutilati, delle madri dei caduti e dei combattenti. Indi assiste allo scoprimento della lapide nell'atrio del palazzo Comunale, in memoria dei prodi caduti per la grande Italia. La cerimonia si svolge fra un grande entusiasmo.

Terminata la cerimonia, il Re esce dal portone prospiciente corso Cavour per salire sul palco costruito di fronte alla targa e presenzia alla inaugurazione del monumento. Il monumento ai caduti è opera pregevole dello scultore concittadino Delsanto. [illegible] grande piano di bronzo alto m. 3,10 e di base 1,82 una figura alata, la Gloria, ad ali spiegate e nell'atto di spiccare il volo reca alla una palma ai vittoriosi, e la punta del piede destro preme ancora sulla testa di Medusa. Il bronzo venne donato dal Comando Militare Marittimo consistente di cannoni nazionali al nemico. Sulla base del monumento venne incisa la seguente dedica dettata da Ubaldo Mazzini: (In alto l'elenco dei caduti). «Alla Gloria dei suoi figli — Caduti sui campi di Cento battaglie — La Spezia [illegible] — 24 maggio 1923 — O Voi che vivrete in eterno — Dite ai venturi le opere e i giorni — Onde la Patria è grande».

Il grande mutilato, medaglia d'oro, tenente cieco Tognoni, pronuncia un patriottico discorso. S. M. esp[illegible] al valoroso, il suo vivo compiacimento. Anche lo scultore Delsanto Angiolo è complimentato per la riuscita opera d'arte.

L'inaugurazione del monumento provoca una nuova imponente dimostrazione di devozione al Sovrano da parte del pubblico. Terminata l'inaugurazione il Re si recò ad inaugurare i nuovi edifici dell'Orfanotrofio Garibaldi e successivamente il nuovo Palazzo degli studi Principe Umberto, che si compone di quattro piani, con 60 aule, ed il nuovo padiglione di chirurgia dell'Ospedale Civile Vittorio Emanuele II. S. M. venne ricevuto tanto all'Orfanotrofio, quanto al Palazzo degli studi Principe Umberto ed all'Ospedale Civile Vittorio Emanuele II dalle rispettive Commissioni amministrative e dai rispettivi presidenti.

Ultimate le inaugurazioni, il Re, alle 12, si recò a bordo della regia nave «Dante Alighieri», ove ebbe luogo la colazione.

A San Terenzio

Dopo la colazione a bordo della «Dante Alighieri» a cui hanno partecipato, il sindaco, il prefetto, gli ammiragli Cagni e Biscaretti, il generale Gonzaga e gli ammiragli e gli ufficiali presenti nel dipartimento e il sottoprefetto, il Re si è imbarcato nella torpediniera «50 CL» per Lerici, dove è stato accolto entusiasticamente dalla popolazione. Si è formato un corteo che è giunto a San Terenzio dove è stato inaugurato il nuovo acquedotto. Il Re si è poi recato a visitare la zona disastrata, interessandosi ai lavori di ricostruzione che procedono alacremente. Le orfane delle vittime del disastro hanno offerto fiori. Il Sovrano, anche a San Terenzio, è stato oggetto di una schietta, entusiastica dimostrazione. Dopo avere visitato i locali delle cooperative fasciste è ritornato a Lerici da dove sulla torpediniera «50 CL» è rientrato all'arsenale di Spezia. Alle ore 16 il Re è partito diretto a Massa.

Questa sera vi fu una straordinaria illuminazione dei giardini pubblici e al Politeama «Duca di Genova» ebbe luogo una rappresentazione di gala.

Il Concistoro segreto

L'imberrettamento di due Cardinali

Roma, 24, notte.

Nel pomeriggio di oggi, alle 18, il Papa ha imposto il berretto ai nuovi cardinali Nasalli-Rocca e Sincero. Il cardinale Nasalli-Rocca ha pronunciato anche a nome dell'eminentissimo Sincero, parole di ringraziamento al Papa, il quale ha risposto pronunciando un discorso laudativo dei nuovi cardinali. Il prefetto delle Cerimonie apostoliche mons. Respighi ha inviato la consueta intimazione per il Concistoro pubblico che Pio XI terrà domani mattina alle ore 9,30 nell'aula superiore del Portico della Basilica Vaticana, per imporre il galero rosso ai cardinali Achille Locatelli, Enrico Casanova, G. B. Nasalli-Rocca, e Luigi Sincero. Sono invitati tutti i cardinali residenti a Roma, i quali indosseranno la veste rossa e quindi si recheranno nella sala delle Congregazioni, dove indosseranno la cappa di seta violacea. Poi si porteranno nell'aula dei Paramenti dove attenderanno il Papa. Dopo il Concistoro pubblico [illegible] Calori di Vignale, cameriere segreto partecipante del Guardaroba di S. S., accompagnato dal sottoguardarobiere mons. Canori si recherà al domicilio dei quattro nuovi porporati per consegnare loro il cappello rosso cardinalizio.

L'allocuzione pontificia è commentata oggi dall'organo vaticano. L'*Osservatore Romano*, il quale tuttavia dichiara di trovarsi, riguardo all'argomento, da un imperfetto punto di vista. Il giornale pone essenzialmente in evidenza che fra tante parole di pace, di intesa e di universale fratellanza che da ogni parte vengono pronunciate, solo nella pace che il Pontefice invoca e in cui palpita uno spirito di verità è un senso di realtà che afferra i cuori e conquide le anime. Ed è quindi di quasi un appello che l'organo vaticano rivolge a tutti i fedeli e a tutte le cristianità perchè il Santo Padre venga validamente aiutato ed appoggiato nell'opera sua [illegible] di pacificazione e di affratellamento.

I Telefoni della «Stampa» portano i numeri 11-18 Direzione — 11-36, 39-40 Redazione — [illegible] Servizio la Cronaca (intercomunali).

CONFERENZE

"Napoleone e le donne"

La sala della Quadriennale, al Valentino, presentava ieri sera l'aspetto delle grandi occasioni: un finissimo ed elegante pubblico, desideroso di udire la prima conferenza di Amalia Guglielminetti, l'affollava. Si può dire che la brillante scrittrice dell'illustre poetessa è stata la vendetta postuma di una donna di lettere verso il grande capitano, che le disprezzò nella persona di Madame De Staël. Con incisiva ironia — che, qualche punto divenne mordente — Amalia Guglielminetti tracciò la carriera amorosa del Conquistatore [illegible] per i primi anni, l'audacia [illegible] e [illegible] da Vallata [illegible], indi l'amore [illegible] verso la fredda e calcolatrice Giuseppina, non più giovane e che preferiva i piaceri mondani all'errante vita del generale. Dopo il tradimento [illegible] della Beauharnais, la fuggevole fiamma per la moglie di un ufficiale [illegible] Corpo di spedizione in Egitto, poi la passione rovente per Maria Walewska, e infine i rinnovati ardori per la seconda consorte, Maria Luisa [illegible] l'amore fu ricambiato [illegible] Corso; le donne [illegible] volarono in altre braccia, segno che le sue non riuscirono a trattenerle. Un seguito di disillusioni, di fuggevoli e volgari avventure, e nulla più. Colpa di ciò era il temperamento stesso di Napoleone, la sua mentalità di soldato desideroso di prede, la volontà, troppo rigida d'imperio a cui la donna si sottrae. Con un epilogo sulle cause dell'amore [illegible] un elogio delle qualità scintillanti e [illegible] del maschio, che sole riescono a sedurre e a trattenere la donna, Amalia Guglielminetti ha chiuso la sua agile, audace conferenza, detta con molto garbo. Vivi e prolungati applausi l'hanno salutata.

Il seguente brano è relativo alla contessa polacca Maria Walewska.

«Napoleone aveva 36 anni e si trovava al punto culminante della sua ascesa, quando un giorno di gennaio, fra le nevi del terribile inverno del nord, si dirigeva a Varsavia dove governo e popolo, sottomessi alla Russia, lo attendevano come un liberatore. Sostava in una cittadina della Polonia per far cambiare i cavalli della sua vettura, allorchè tra la folla plebea che lo circondava acclamandolo, un viso di donna meravigliosa di delicata bellezza si sollevò verso di lui lanciandogli un saluto accogliente, pressochè delirante di entusiasmo:

— Benvenuto! Benvenuto! Mille volte benvenuto nella nostra patria.

Era la contessa Maria Walewska, la giovanissima sposa d'un marito settantenne, la bionda polacca malinconica, timida, raggiante d'una bellezza quasi verginale e d'un candore quasi mistico, per cui Bonaparte s'accese d'una improvvisa fiamma. Ma il fulmineo conquistatore doveva incontrare una resistenza ostinata e impreveduta da parte di quella eterea creatura femminile. Dopo un ballo di corte, a cui la Walewska era stata invitata, dimostrando una ritrosia fredda e scontrosa e rispondendo a mala pena alle lusinghiere parole dell'imperatore, egli le scrisse subito con una baldanzosa irruenza:

«Non ho veduto che voi, non ho ammirato che voi, [illegible] desiderato che voi. Mandatemi una prontissima risposta che calmi l'impaziente ardore [illegible] Napoleone».

— Non c'è risposta! — ribatte l'inflessibile dama dopo aver letto quell'incandescente dichiarazione d'amore, e il principe Poniatowski, un suo concittadino che fa da Ganimede imperiale, prega, supplica ed anche insiste e insiste, non essendo recare a Sua Maestà un simile oltraggioso messaggio. Ma non ottiene altro e se ne va indignato, imprecando contro la virtù di questa moglie esemplare.

Da quel momento tutti coloro che vivono intorno a Maria Walewska, compresi i parenti del marito, compresi i personaggi più autorevoli della sua terra, la spingono a forza fra le braccia del vincitore glorioso che si degnò di posare su di lei il suo sguardo e da cui dipendono le sorti della Polonia. Rimane di quel tempo un curioso documento storico: una specie di petizione nazionale firmata dai capi del Governo provvisorio di Varsavia, in cui si dichiara alla contessa Maria Walewska che le incombe il dovere di cedere alle amorose brame di Napoleone, poichè questa sua remissività, — a dire il vero piuttosto equivoca, — sarà la salvezza e la gioia di diciotto milioni di polacchi. E a persuaderla al mal passo le si cita l'Antico Testamento e l'esempio di Esther e del re Assuero, terminando solennemente con una sentenza dell'abate Fénelon».

Ma la Walewska resiste e Napoleone si irrita: «E non sa comprendere s'ella si neghi per una raffinata scaltrezza di femmina demoniaca o per un eccesso di virtuoso candore. Nondimeno più esasperato dalle ripulse insiste, le grida che la costringerà ad amarlo con la forza e durante uno dei primi colloqui le espone i suoi diritti e la sua volontà con tale violenza che la fragile creatura gli cade svenuta ai piedi.

Allora il dispotico padrone di quasi tutta l'Europa si commuove, s'intenerisce e cambia sistema amatorio. Incomincia a fare il sentimentale, il romantico *clair de lune*; e le invia mazzi di fiori ch'ella dovrà premersi con un gesto convenuto sul cuore quando i loro occhi s'incontreranno fra la calca mondana delle feste di corte e le scrive lettere imploranti ove torna a gemere lo stile patetico riserbato un tempo a sua moglie.

«Vi sono dispiaciuto, signora? La vostra simpatia per me diminuisce, mentre il mio ardore per voi s'accende sempre più. Voi mi togliete ogni riposo. Oh! [illegible] un po' di felicità a un povero cuore pronto ad adorarvi».

Infine s'accorge che per questa nordica signora, corazzata di ghiaccio e di patriottismo, valgono più le fredde promesse politiche che non l'offerta dell'amore di un re, e ricorre ad una facile scaltrezza diplomatica, affermandole al termine di una sua sontuosa lettera: «Il vostro paese mi sarà più caro quando voi avrete pietà del mio povero cuore».

E Maria Walewska, che professava sino al fanatismo la religione della patria, si risolse finalmente, non già ad aver pietà di quel «povero cuore» d'uomo catastrofico, che ella non amava, ma a sacrificare alla libertà della Polonia la sua lagrimosa virtù di gemma invulnerabile. La bella polacca accettava sin d'allora le infiammate [illegible] di quel fascino slavo, che dovevano scoprire a Parigi cent'anni dopo.

Le promesse politiche, come tutte le promesse suggerite dall'amore, non furono mantenute, ma da quella relazione d'alta importanza internazionale doveva nascere un frutto molto più semplice e non sottoposto a solenni proclami di Governo: un figlio, quel figlio che Napoleone aspettava e desiderava da oltre dieci anni.

Codesto fanciullo fu chiamato Alessandro Floriano Colonna-Walewski, ebbe il titolo di Conte dell'Impero e, a differenza del legittimo discendente venuto poi, il re di Roma, che presto piegò come pallido giglio, percorse una lunga e brillantissima carriera nell'armata francese. Il piccolo Alessandro Floriano fu tra i pochi che in compagnia della madre andò a visitare Napoleone fra le tristezze ancora illuse dell'isola d'Elba. Ma durante la lenta agonia di Sant'Elena la Walewska, rimasta vedova del vecchio marito e libera ormai dell'amante spodestato, sposò il conte d'Ornano, generale nei dragoni della Guardia, e la sua infedeltà inasprì di un disinganno più acerbo i giorni già tetri dell'immortale prigioniero.

— L'imperatore, — disse uno di coloro che lo avvicinavano quotidianamente a Sant'Elena, — conservò sempre una viva tenerezza per la contessa Walewska, ed egli non era uomo da permettere che una donna a lui cara amasse un altro.

Permettere? Le donne non chiedono simili permessi e la bionda slava, che aveva appena trent'anni, amò un altro e si lasciò amare, anche senza la sua autorizzazione. Ma sembrò scordare questa volontà di ricostruire la propria vita mentre la vita del grande vinto languiva; sembrò ch'egli, con la sua antica potenza di despota trasformata in malefizio, atrocemente di [illegible], l'avesse seguita a quello delle nuove nozze. Maria Walewska mise al mondo un secondo figlio, consacrato questa volta da tutte le legalità, ma subito dopo chiuse per sempre sotto il cielo di Francia i suoi azzurrissimi occhi».

La conferenza di Annie Vivanti

Annie Vivanti, l'illustre romanziera di «Circe», di «Naja Tripudians» e di tanti altri volumi che hanno consolidato la fama in Italia e oltre i confini, terrà sabato 26 corrente, alle 21, nella sala dell'Istituto Regina Margherita (corso Galileo Ferraris, 25), una lettura sul tema: *Un fatto candido per bambini* [illegible], per iniziativa della Società di Cultura. I biglietti si vendono esclusivamente alla sede della Società (Galleria Nazionale, scala B) al prezzo di L. 5 (per i soci L. 3).

Giornali e riviste

Un uomo che «lanciò» i più grandi nomi della letteratura italiana, guadagna l'amicizia e l'estimazione degli illustri contemporanei del nostro paese, e si ritira quindi modestamente nell'ombra, costituisce un esempio se non unico, almeno molto raro. Probabilmente il gran pubblico e soprattutto il pubblico giovane ignora oggi chi è il cav. Carlo Chiesa, che pure ebbe il merito di scoprire editorialmente all'Italia Oriani, Fogazzaro, Boito, Rovetta, Ada Negri, De Roberto, Rajna, Giusti e quanti altri ancora! Oggi il cav. Chiesa, che tutti i grandi scrittori d'oggi hanno ormai consacrato con l'affettuoso diminutivo di «Carlino», è più vivo e più giovane che mai, anche se gli anni sono passati per lui come per tutti i mortali. Fine ed arguto, vivace ed elegante, fumatore d'un numero inverosimile di sigarette e lavoratore indefesso, «Carlino» sa riunire in sè aristocraticamente le qualità d'un editore di stile, disegnando un tipo che forse oggi è scomparso. Ed esordì dal nulla, cominciando a spolverare i libri nella vecchia Casa Editrice Galli, che poi divenne la «Galli, Chiesa e Guindani» e infine la Baldini e Castoldi. «Carlino» era allora — ricorda un profilo della *Nuova Antologia* — un giovincello piuttosto scapato e poeta persino! Chi era questo ragazzo, potrebbero dirlo molti scrittori italiani ancora viventi: da De Roberto ad Ada Negri. Perchè i più sono ahimè! morti. Morti Arrigo Boito e Verdi; morti Fogazzaro e Rajna; morta la povera «Neera» e il Rovetta. Era un giovincello questo Carlino Chiesa: una passione per il libro, entusiasta della carta stampata, e ossessionato addirittura per i poeti e la poesia. Galli dal suo banco guardava, e si compiaceva di quel ragazzo allegro e vispo, ma abilissimo, destro; il quale gli aveva chiamato in breve nel negozio le personalità più note del teatro, della politica, della letteratura; e non solo milanesi. Carlino Chiesa faceva di tutto: e oltre il lavoro di banco per i libri moderni curava una sezione antiquaria, sia pure ristretta, finchè un giorno, un giorno... E' la fine o il principio di questi lincei nati per il libro e col libro, perchè col fuoco, ah! no non si scherza. Un giorno adunque capita in libreria Neera. E' già una scrittrice conosciuta, ma Galli non ha velleità di editore. Carlino Chiesa, commesso, non pensa invece che a quello: e quando Neera col suo passo timido e signorile entra nel negozio di Galli col manoscritto di Teresa, Carlino Chiesa perde la calma, come davanti ad una fata vera, delle favole, e, portata sentimentalmente una mano al petto, dice a Neera: «Giuro». Un impegno insomma; come un contratto. E comincia da quel giorno la lotta di Carlino. Carlino parla con Galli di Neera, parla del romanzo: descrive il pubblico di Milano che corre ad acquistare nella libreria Galli il bellissimo romanzo... Galli nicchia, temporeggia: ma Carlino strappa finalmente il consenso e corre in tipografia. E quello che per Neera, dice costata fatica, è ripetuto anche per altri. Il giorno in cui esce l'articolo di Luigi Gualdo sul *Corriere della Sera*, nel quale si celebra un romanzo, fino a quel giorno pressochè invendibile, il *Daniele Cortis* di Fogazzaro, e la bottega di Galli si riempie di clienti che chiedono il romanzo, Carlino Chiesa non sta più nei suoi panni; e tanto dice e supplica che ottiene alfine da Galli poche lire per correre a Vicenza a chiedere a Fogazzaro un libro. E lo ottiene... E' quindi la volta di Oriani, il grande solitario di Bazzola, presso il quale si reca il cav. Chiesa, ritornandone carico di manoscritti. Tale è il merito veramente patriottico di «Carlino» in un tempo nel quale occorreva dare all'Italia nascente la sua letteratura. E in questo senso il cav. Chiesa è un geniale precursore... e un grande italiano.

* * *

Un accenno di [illegible] Manzoni alla dominazione austriaca si legge in una lettera del grande scrittore alla figlia Vittoria, che dimorava a Lucca. Chiedendole conto della nipotina Luisina, il Grande così scriva: «Puoi immaginarti se desidero di vederla e di baciucchiarla anch'io la mia parte: e spero che la potrai portar presto a Milano, giacchè pare che i Tedeschi ci vogliano render presto possibile quel soggiorno, nella sola maniera che dipenda da loro; cioè coll'andarsene. Questa speranza l'ho sempre avuta, anzi è sempre stata piuttosto certezza che speranza. In que' primi momenti dell'emigrazione, ho consolato più d'un Lombardo, e mi son fatto canzonare da più d'un altro, dicendo a tutti quelli che vedevo nel loro passaggio per queste parti, che quella era una burrasca passeggera, e che i Tedeschi non mettevano di certo radice un'altra volta in Italia. Quelle loro gloriose gesta mi parevano, come si vede che erano, moti convulsivi d'un ammalato disperato che, raccogliendo le forze che gli rimangono, scende il letto in furia e rincorre chi è nella stanza, se questo fugge; e lo picchia, se lo lascia fare. Ma chi fuggiva era un esercito che, anche malissimo guidato, aveva dato prove di valore impetuoso e fermo, secondo il bisogno; chi si lasciava picchiare era una popolazione che si era mostrata pronta, anzi smaniosa, di difendersi disperatamente (e quante volte ho dovuto venire in mente a molti quel detto del Machiavelli: *que' sì stia grande nelle membra, quand'ella non manchasse ne' capi*); dimodochè le forze erano per così dire intatte, come era intatto l'onore del paese. E per quanto queste forze potessero ancora esser mal adoperate, anzi quand'anche non fossero adoperate punto, c'era un'ultima, ma ferma speranza nella debolezza crescente dell'avversario. Dell'andare in lungo delle trattative, che a molti pareva dovesse essere la nostra rovina, io me ne rallegravo, pensando che, nelle condizioni attuali del Governo austriaco, poteva nascere ogni momento, e doveva nascer presto, qualche cosa che peggiorasse queste condizioni; e i mediatori che avevano principiato a trattare con un'Austria *vittoriosa*, si trovassero ad aver a che fare con un'Austria scombussolata, o anche non sapessero più dove trovarla. Ora pare, grazie al Cielo, che si sia per quella strada, e non lontani dal termine».

* * *

Le capre non hanno mai goduto le grandi simpatie degli allevatori e del pubblico. I loro nemici, anzi, furono e sono tuttavia numerosi, spietati ed implacabili. La guerra li fece tacere, per un momento. Ma poi l'odio riprese... ricorda la *Sera*. Ma i *briganti della montagna*, come furono chiamate le capre, van convertendosi al bene oprare. Le mucche dei poveri sono oggi desiderate e ricercate. L'utilità delle capre è considerevole, specialmente per i più modesti *ménages*, per le famiglie degli operai addetti alle industrie, per i lavoratori dei campi, per gli alpigiani. La capra deve essere considerata innanzi tutto come animale lattifero. Notevole, come abbiamo visto, è la quantità di latte che può produrre. Minore è in montagna, dove gli animali devono procacciarsi con fatica l'alimento. Un'abbondante alimentazione alla stalla giova all'aumento della secrezione lattea. In rapporto al loro peso vivo, le capre danno quasi il doppio di latte che danno le vacche. Il latte di capra, ricco di grasso e di sostanze secche, è sano e nutritivo. Non di rado, però, si avverte in esso un odore sgradevole (hircin). La causa di ciò sta nell'insufficiente cura della pelle, nei ricoveri impossibili avuto riguardo all'igiene, nella insufficienza dell'alimentazione e della lettiera, e, anche, nel tener gli animali per troppo breve tempo all'aperto in libertà. Reul dice che «une fois cette verité prouvée au public, les chèvres gagnera beaucoup dans son estime». Le capre, in Italia, erano, nel 1875, 1.647.478, nel 1881, 2.016.307, nel 1908, 2.714.878; nel 1918, malgrado la guerra, erano giunte a più di 3.082.556. Un aumento!

* * *

Un giornalista inglese ha chiesto a qualche suo illustre compatriota che cosa pensasse della «voronoffizzazione», cioè dell'innesto delle glandole interstiziali secondo il metodo Voronoff, che ridona la giovinezza ai decrepiti. Ed ecco qualche interessante risposta raccolta dalla «Nouvelle Revue». Arturo Pinero, l'autore della *Seconda moglie*, ha risposto argutamente: «Un nuovo periodo d'esistenza potrebbe permettere a qualcuno di riparare le follie del passato. La prospettiva è incoraggiante... ma d'altra parte ci sarebbe anche la possibilità di ripeterle. No! No! il rischio è troppo grande...». Oliviero Lodge: «Se io potessi acquistare l'energia giovanile insieme all'esperienza attuale, quali prodigi! Ma [illegible] vedo la possibilità di simile risultato». E Arnoldo Bennett: «No, io non desidero ringiovanire!» afferma recisamente. E infine il caustico Bernard Shaw: «La natura ci proibisce eternamente di tornare indietro. Ogni uomo il quale ignora che il suo vero destino è di andare avanti è un pazzo. Io sono dei pazzi di questa specie. Il primo ciarlatano venuto può rimandarvi fino a spingervi a commettere certi rivoltanti eccidi dei [illegible] già parlato nei giornali da quando le esperienza della vivisezione hanno dato loro una certa voga...». Causticità che diventa polemica!

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

La speculazione sugli alloggi

"Deve durar molto la cuccagna?,,

Il recente episodio di quello sfortunato operaio fonditore, padre di otto figli, che, sfrattato dall'alloggio ha dovuto attendarsi colla famiglia in un angolo della piazza Nizza, ci ha procurato numerosissime lettere di cittadini che, deplorano vivamente l'acuto disagio della cittadinanza per la persistente carestia degli alloggi, rilevano come l'imprevidenza degli organi dirigenti dello Stato e dei Comuni abbia lasciato acuire il problema fino all'intollerabile asprezza attuale, malgrado che i progetti degli studiosi e l'interessamento vivissimo di parecchi autorevoli organi dell'opinione pubblica avessero tempestivamente tracciato le direttive di massima per una rapida soddisfacente soluzione.

Coloro che ci scrivono, prendendo lo spunto dall'attendamento di piazza Nizza, segnalano il grave pericolo che lo spettacolo doloroso ed umiliante per una città civile, abbia a ripetersi o ad estendersi nei primi giorni del prossimo luglio, in conseguenza dei licenziamenti consentiti dalle Commissioni arbitrali. Con il disfrenarsi della speculazione più insaziabile sugli alloggi disponibili è reso materialmente impossibile, a chi non abbia larghi mezzi di fortuna, procurarsi un altro alloggio.

Una delle lettere che abbiamo ricevute dice, fra l'altro: « Amare, malinconiche riflessioni ebbe a fare lo scrivente (licenziato pel 30 giugno e perciò in cerca di alloggio) nelle sue lunghe e sconfortanti quotidiane peregrinazioni, e solo chi si trova nel suo caso può misurare con esattezza tutta la sconfinata ingordigia che suscitò il Decreto 7 gennaio 1923. E' [illegible] chiarire subito che alloggi non ne mancano; ma che è assolutamente impossibile (per quanto riguarda chi scrive) conciliare anche approssimativamente le sue troppo modeste disponibilità con le somme richieste, le quali variano dalle 3 alle 6 mila lire di fitto annuo per alloggi di quattro, cinque ambienti, più una indennità che varia dalle 3 alle 10 mila lire a titolo di buona entrata o di buona uscita o anche come anticipo per le case di nuova costruzione.

« Questo per gli alloggi vuoti. Non parliamo poi della quantità di alloggi che si potrebbero occupare rilevando tutto od in parte il mobilio. Per quattro mobili spesso sudici e sgangherati si chiedono prezzi da far allibire il disgraziato che ne fa richiesta. Stando così le cose è a supporre che la famiglia di quell'onesto operaio non sia che la prima di una lunga serie di altre famiglie che, date le [illegible] circostanze, saranno costrette ad imitarla. Ora si domanda — prima che si verifichi questo fatto scandaloso e non certo edificante per una città civile — non sia il caso che le Autorità competenti cerchino di vedere un po' dentro a queste case e far cessare con mezzi che certo non mancheranno questa vergognosa speculazione ed evitare così che tante famiglie abbiano al 30 giugno prossimo a trovarsi senza tetto ».

Il profondo, accorato, sconforto che traspare da questa lettera, trova appoggio e giustificazione nei dati precisi che sono elencati in un'altra lettera, nella quale un lettore « obbligato a sgombrare per far posto al suo proprietario che da pochi mesi possiede la casa dove io abito » dice:

« I rari alloggi vuoti che ancora si trovano hanno prezzi tali da scoraggiare il più instancabile inquilino in caccia d'abitazione. Veramente, il decreto 7 gennaio si può paragonare ad un treno in discesa coi freni guasti! Dovrà ancora durare molto la cuccagna degli speculatori? Ecco qualche cifra, di cui garantisco pienamente l'autenticità: Corso Inghilterra, per sei stanze 6000 lire di affitto e 1000 di buona uscita; via Lanzo (periferia) per tre stanze e cucina, 2400 d'affitto e 1000 buona uscita; piazza Statuto 10 stanze lire 14 mila; in fondo a via S. Domenico 2 stanze e cucina, il 12 aprile chiedevano 400 di buon'uscita, il giorno seguente, 13 aprile, le pretese erano salite a 5000!; corso Regina Margherita 3 stanzucce 3000 d'affitto e 3000 di buon'uscita ».

***

Queste le espressioni più significative della esasperata ed indignata angoscia dei cittadini che, obbligati a lasciare l'alloggio che attualmente occupano, cercano, e non trovano, luogo dove trasportare le loro famiglie fra poche settimane. Dalle lettere che abbiamo ricevuto appare che qualche Commissione arbitrale ha valutato forse con criteri indulgenti lo « stato di necessità assoluta » in cui deve trovarsi il proprietario per ottenere da [illegible] il diniego della proroga degli affitti. Oppure si è trovata di fronte a casi inoppugnabili di bisogno e non ha potuto — perchè certamente avrà cercato — trovare una soluzione intermedia che non obbligasse a mettere sulla strada gli attuali occupanti. Benchè a noi consti in modo positivo che qualche Commissione arbitrale è riuscita a non negare nemmeno una proroga senza ledere troppo l'interesse dei proprietari, dobbiamo supporre che quelle Commissioni che si sono comportate diversamente non ne abbiano potuto assolutamente fare a meno.

Ma questo non toglie che la situazione che verrà a determinarsi al 30 giugno prossimo non sia dolorosa e insieme preoccupante. Non abbiamo elementi statistici precisi per sapere a quante famiglie è stata negata la proroga. Le lettere però che riceviamo stanno a dimostrare come, purtroppo, quelli così non sono pochi. Dove andrà questa gente?

Pochi giorni addietro, in Consiglio Comunale, il sindaco Cattaneo ha affermato che sono in corso di costruzione nella nostra città settemila camere. E' prudente però togliere dal conto le camere per le quali, pur essendosi ottenuto il permesso di costruzione, per ragioni diverse non saranno, per ora, fabbricate. Inoltre occorre ancora sottrarre le camere in edifici destinati ad uso industriale e perciò adibite ad uffici, magazzini, ecc. Fatte queste deduzioni, possiamo stabilire in circa cinquemila le camere destinate all'abitazione per le quali nei primi quattro mesi dell'anno corrente vennero rilasciati i permessi di costruzione.

Ma questo insufficientissimo contingente di nuovi alloggi non sarà pronto — a far presto — che nell'anno venturo. E intanto? Dovremo assistere allo sfratto giudiziale di qualche diecina di famiglie, nei primi giorni del luglio prossimo? Oppure, l'esempio dell'operaio fonditore troverà seguaci, e assisteremo ad attendamenti zingareschi nel cuore della città?

Sappiamo bene che vi sono gli ottimisti ed i faciloni i quali scrollano le spalle dicendo con un mezzo sorriso, pieno di fiducia e di semplicismo, che tutto si accomoderà senza troppo gravi complicazioni. Non possiamo condividere questa serena sicurezza. Riteniamo che, specialmente per le classi medie, pensionati, impiegati, piccoli redditueri, il problema di un nuovo alloggio sia, in questi momenti, pressochè insolubile. Ed è perciò che rinnoviamo ancora una volta l'augurio fervido che enti ed autorità si vogliano penetrare della necessità di provvedimenti urgenti ed agiscano in conseguenza.

Tutti sanno che, allo stato attuale della legislazione, le autorità sono disarmate di fronte alla inverecconda speculazione che si svolge soffocatrice intorno agli alloggi disponibili. Il diritto di proprietà non può essere violato. Il possessore di una data merce può chiederne il prezzo che vuole. Questo, normalmente, è pacifico, perchè le eventuali esorbitanze trovano repressione e punizione nelle stesse leggi economiche.

Ma in circostanze specialissime come le attuali, si può ancora applicare i canoni dottrinari anche ai generi di prima necessità? Se è lecitissimo al proprietario di un gioiello, di un quadro, di una pelliccia richiedere un prezzo elevatissimo per cederlo, è altrettanto lecito al panettiere ed al padrone di casa di sorpassare certi limiti? Poichè non appare dubbia la risposta negativa, occorrerà che si faccia qualche cosa per infrenare gli appetiti eccessivi e per ricordare, a quanti l'hanno dimenticato, che l'approfittare di disgraziate contingenze per lucrare iniquamente sulla sfortuna dei più è un'azione malvagia che merita repressione, non solo per un elementare senso di giustizia, ma anche — e forse più — per la virtù ammonitrice che dalla punizione dei colpevoli può scaturire.

La celebrazione del XXIV Maggio

L'inaugurazione

delle bandiere scolastiche

L'intervento della Principessa Laetitia

Gentile e commovente, la festa che si è celebrata ieri mattina alla Mole Antonelliana, e tutta soffusa di grazia infantile e di passione patriottica. Il vastissimo salone accoglie sulle sue ampie gradinate, nello spazio centrale e sul grandioso loggiato superiore una mirabile folla di giovani creature nei chiari costumi estivi. Tutte le scuole di Torino hanno mandato la propria rappresentanza. In alto, della gradinate, tutt'intorno, palpita e ondeggia una viva siepe di vessilli tricolori, i cui minuscoli alfieri stentano e faticano a star fermi, donde uno svolazzare continuo delle aguzze lancie dorate, che gettan lampi e bagliori sulla folla sottostante.

Accanto a questi nuovi vessilli stanno le bandiere delle associazioni e gli stendardi dei compartimenti scolastici. Notiamo fra gli altri i labari dell'Associazione madri, padri e vedove dei caduti, dell'Associazione mutilati, dei tubercolotici di guerra, della liberale-democratica ed altri molti. Fra le autorità intervenute notiamo il vice-prefetto comm. Palomba, il generale Martinengo, rappresentante del Comando di Divisione, il provveditore agli studi conte Staffetti, il comm. Abba, l'on. Fanò, il cav. uff. Landi, il cav. Tinossi per la Pro Torino, l'on. Alonzo, il sostituto procuratore generale avv. Taglietti, il conte Cibrario del Club Alpino, il conte Toesca, i deputati di vigilanza ed i presidenti dei Patronati scolastici. Quasi nessun consigliere comunale.

Alle ore 10 precise, salutata dagli applausi della folla adunatasi all'esterno, giunge S. A. R. la Principessa Laetitia, accompagnata dalla contessa Balbis e dal conte Fossati. La ricevono e la accompagnano il sindaco Cattaneo e l'assessore alla pubblica istruzione gr. uff. Bona. La Principessa prende posto al centro del salone con accanto il Sindaco e due signore che recano sul petto la medaglia d'oro meritata da loro congiunti: la signora Bacagni e la signora Marcucci. Altre madri e vedove fregiate di medaglia d'oro stanno fra il pubblico, accanto alla bandiera della loro associazione.

L'assessore Bona prende quindi a parlare e, dopo aver spiegato il profondo significato della cerimonia, dice che l'odierna manifestazione è una nuova consacrazione degli ideali che inspirarono il Re d'Italia quando nel 1915 baciò il tricolore dalla loggia del Quirinale in cospetto del popolo di Roma imperiale. Ricorda quindi che la Principessa Laetitia, proprio il 24 maggio 1915, era intervenuta ad una festa della Scuola professionale femminile che si fregia del suo Augusto nome ed ebbe a dire all'oratore che « le donne italiane avrebbero saputo fare il loro dovere! ». Ed esse assolsero questo dovere, romanamente.

Accenna quindi all'opera infaticabile e fervida spiegata dalla Principessa durante la guerra, ricordando la fioritura di geniali iniziative che sorsero per merito dell'Augusta Donna. Dopo una inspirata apostrofe ai fanciulli d'Italia, l'oratore così conclude: « E' vivissimo in noi e durerà indimenticabile il ricordo delle ore di entusiasmo vissute in questi giorni dalla Città di Torino, che in un impeto concorde e irresistibile di sentimento, affermava ancora una volta l'affetto secolare verso il Re vittorioso che la onorava della sua Augusta presenza. E in ogni parte della città, dalle vie e dalle piazze, liete di fiori e di sole, saliva dall'anima osannante del popolo un solo grido: Evviva il Re!

« Ripetiamo ancora, in questo momento, questo grido. Esso è il miglior augurio con cui possiamo salutare le nostre nuove bandiere. Esso rappresenta la fede sicura nell'avvenire e nelle immancabili prospere fortune della patria. Per voi, fanciulli, questo grido sia una promessa, una consacrazione, un giuramento.

« In alto i cuori! Elevate i vessilli! Evviva il Re! ».

Il grido è ripetuto da tutti i presenti. Dal loggiato si eleva un coro di fresche voci infantili che intona la canzone del Piave. Tutti si levano in piedi ed applaudono. Cessato il canto tutti i piccoli alfieri sfilano davanti alla Principessa, visibilmente compiaciuta del grazioso spettacolo. Un gruppetto di quattro bimbe presenta all'Augusta Signora un magnifico mazzo di fiori, ciò che provoca un nuovo, più nutrito, scrosciar di applausi.

Terminata la sfilata delle bandiere si avanza a parlare il maestro Giuseppe Rossi, decorato quattro volte al valor militare. Egli porge dapprima un saluto alla Principessa ed a Casa Savoia, rende omaggio alle madri e vedove dei caduti, saluta con reverenza i mutilati ed i combattenti. Poi, rivolgendosi ai bambini traccia un rapido quadro storico dell'indipendenza d'Italia dalle prime guerre del '48 a Vittorio Veneto, e conclude esortando i fanciulli — che sono le speranze nostre — ad onorare sempre la bandiera, simbolo immacolato di questa nostra immortale Italia.

La presidentessa dell'Associazione Madri e Vedove, signora Chinaglia, pronuncia brevi parole, ricordando che oggi il Capo del Governo è al Cimitero di Redipuglia a rendere, in nome dell'Italia, solenne reverente omaggio ai caduti per la patria. Altre brevi parole pronunzia il conte Staffetti, provveditore agli studi, a nome del Ministro della Pubblica Istruzione. Tutti gli oratori vengono complimentati dalla Principessa Laetitia. I bambini cantano un altro coro, e la cerimonia ha così termine.

Sua Altezza porge la mano alle signore dell'Associazione Madri e Vedove ed alla portabandiera. Quindi si trattiene brevemente colla guardia municipale scelta Giuseppe Perino, che le viene presentata, e che ha la medaglia d'oro e quella d'argento al valore civile. Dopo di che si accomiata dalle Autorità e, salutata nuovamente dalla Marcia Reale e dalle acclamazioni della folla, lascia la Mole.

Il giuramento

dei bersaglieri ciclisti

Giornata di festa alla caserma « Lamarmora », gran movimento di soldati, ufficiali in alta uniforme, suoni ripetuti della fanfara che entusiasma ed affascina il popolo. E' stata ieri la festa annuale, intima, della caserma. Le reclute del quarto reggimento bersaglieri ciclisti hanno prestato il giuramento. La cerimonia è riuscita familiare e vibrante, come lo spirito dei bersaglieri. Le reclute hanno avuto una vigilia d'armi d'intensa laboriosità: hanno appreso l'istruzione militare in modo meraviglioso, si sono preparati per il Carosello storico con un impegno ed un entusiasmo che hanno guadagnato loro tutti gli elogi e nello spazio di poco più di due mesi sono diventati veri bersaglieri anche nell'animo. Una volta si diceva che per essere buoni bersaglieri bisognava saper fare oltre il salto in alto ed il salto in lungo anche il salto « a pesce »; ma le reclute del quarto reggimento hanno imparato anche i salti mortali, in modo che sembrano altrettanti acrobati.

I giovani soldati hanno prestato il giuramento di fedeltà alla Patria ed al Re con un convincimento ed un entusiasmo che denotano la loro freschissima serenità giovanile e la soddisfazione di appartenere al corpo bellissimo coperto di gloria da Lamarmora, che ebbe i suoi eroi in tutte le campagne che ha lo stendardo decorato di numerose medaglie al valore, che conta tra i suoi simboli di gloria e di eroismo anche la medaglia d'oro Paggi, aiutante di battaglia caduto sui campi dell'ultima guerra.

Il comandante del reggimento tenente colonnello Galimazzo che ha illustrato il significato del giuramento di fedeltà, ha detto alle reclute: « Esser bersagliere non vuol dire portare il piumetto e le piumine cremisi, che raccolgono i sorrisi delle belle donne e gli applausi del popolo trascinato dalla nostra bella vivacità; non vuol dire seguire a passo di corsa la nostra vibrante fanfara, non vuol dire appartenere al più bel corpo militare del mondo; ma significa la volontà di formare il corpo militare migliore del mondo ed essere pronti a votare la propria salute al di là di ogni ostacolo. I bersaglieri hanno un passato di gloria; la promessa di fedeltà pronunziata solennemente il fecale deve esprimere anche il proposito più fermo di mantenere alta la tradizione di [illegible] di [illegible], [illegible] di devozione alla Patria, che vive della volontà dei suoi giovani e sani cittadini; è di devozione per il Re, che al cospetto del nostro reggimento ha ricordato in questa primavera d'armi italiane, il fulgido inizio della rinascita nazionale. I bersaglieri hanno concorso a rafforzare i confini occidentali del piccolo regno piemontese dei Savoia ed hanno portato il loro aiuto generoso nel compimento dell'unità della Patria. Il dovere li trova sempre presenti. Gridate forte la promessa di fedeltà e di devozione! ».

Le reclute allora hanno giurato gridando ed alzando i fucili dinnanzi allo stendardo del reggimento. Lo stendardo era accompagnato anche da mons. Garella, conosciutissimo ed amato dai bersaglieri perchè trascorse con loro al fronte gli anni di guerra. Alla cerimonia assistevano le famiglie degli ufficiali, molti invitati ed alcune rappresentanze militari della Divisione, della Scuola ufficiali e degli altri corpi militari. Il Municipio era rappresentato dall'assessore alla polizia comm. Grassi.

Finita la cerimonia del giuramento le reclute hanno fatto le gare ginnastiche individuali e di squadra. Essi hanno dimostrato una forma ginnastica bellissima ed un compiuto allenamento. Tutte le gare di agilità, di forza e di resistenza sono state disputate col massimo impegno. Non era in palio soltanto l'ammirazione degli spettatori, ma ricompense certamente più desiderate: doni offerti dagli ufficiali e soprattutto il premio della licenza che per i soldati novizi rappresenta il maggior stimolo e la più dolce lusinga. E' vero che i vincitori delle gare arrivati primi al traguardo dovevano mangiar la palala come ultima prova per conquistarsi la licenza: ma i bersaglieri non hanno esitato dinnanzi a questo modestissimo ostacolo. Trattandosi di tornare in licenza essi sarebbero capaci di volteggiare « a pesce » o col salto mortale anche il muro di cinta della caserma.

La solenne cerimonia

In onore degli orfani di guerra

Il Comitato provinciale pro orfani di guerra, di cui è presidente il Prefetto, ha voluto consegnare pubblicamente, ed in forma solenne, un segno d'onore agli orfani stessi. Questo era lo scopo della cerimonia austera e raccolta, ma pure semplice ed affettuosa che si è svolta nel pomeriggio di ieri nel bel salone della Mole Antonelliana. Gli orfani di guerra residenti nella nostra città — circa 630 — erano quasi tutti presenti con le loro famiglie. Poi vi erano le rappresentanze con bandiere di moltissime Associazioni cittadine e molte notabilità. Fra queste abbiamo notato il Sindaco grand'uff. Cattaneo con l'assessore Bona, il presidente della Deputazione provinciale avv. comm. Anselmi, il vice presidente del Consiglio provinciale avv. comm. Calandra, i generali Giannuzzi-Savelli e Pejrol, rappresentanti i Comandi militari, l'on. Villabruna, il comm. Enrico Rossi, Console di Romania, il generale Segato, il Procuratore del Re comm. Leopoldo Muggia, l'avvocato Caisegari per l'Avvocatura Erariale, l'avv. Taglietti per la Magistratura, l'assessore Zanzi, la professoressa Marcaldi, presidentessa del gruppo femminile liberale, il conte Toesca, il conte Staffetti, parecchi consiglieri comunali e provinciali, il vice-presidente della Camera di Commercio, comm. Rozzalla, il generale Spingardi, per l'Istituto figli dei militari, il vice-questore La Polla, ecc.

Sul loggiato avevano preso posto le rappresentanze di tutti i Corpi del presidio e della Milizia nazionale ed un'altra considerevole folla di invitati. Alle 16 giunge il Prefetto, grand'uff. Palmieri, che prende posto al centro del salone, avendo a destra il Sindaco [illegible] e a sinistra il Presidente della Deputazione Provinciale. E' lo stesso Prefetto che apre la cerimonia con brevi parole. Egli dice che reca il saluto del Governo agli orfani di guerra, ed è felice di partecipare all'odierna cerimonia in questa Torino, dove 75 anni fa si iniziava la grandiosa epopea del Risorgimento nazionale, ed in questa aula, dove il Re d'Italia, due giorni innanzi, aveva salutato i mutilati, i combattenti e le madri e vedove dei caduti.

L'oratore ufficiale prof. Vidari, che parla subito dopo, esordisce porgendo un commosso saluto agli orfani e proseguendo, sempre rivolto ai piccoli protagonisti della cerimonia, dice che la loro orfanezza è onorevole per essi che perdettero il padre in nome di una grande idea ed ha loro lasciato la più santa, la più nobile, la più pura, la più feconda delle eredità. Traccia poi un commosso ed efficace quadro delle angoscie della partenza dei militari nel 915, mentre i bambini inconsci non potevano rendersi ragione delle lacrime che vedevano negli occhi della madre, ed assistevano ignari al distacco che doveva essere — per volontà del Fato — la separazione suprema.

Continuando l'oratore dice [illegible] se quasi tutti i morti non lasciarono fortune materiali perchè appartenenti alle classi meno abbienti, lasciarono però un altissimo patrimonio morale, donde deriva per i discendenti un obbligo di essere degni prosecutori del pensiero dei caduti. « Dalla morte deve generare una vita più alta e più bella. Fuori dalla scia luminosa tracciata dai padri vostri, non troverete gioia nè felicità. Siate degni dei padri vostri! Con la nobiltà della vita, con la dignità del costume, con la purezza delle parole e dei pensieri! ».

Avviandosi a concludere, l'oratore dice che la consegna dei distintivi agli orfani di guerra — e questa di Torino è la prima cerimonia del genere in tutta Italia — significa pubblica attestazione e proclamazione che gli orfani di guerra non sono dei derelitti, dei dimenticati, dei negletti, ma costituiscono invece una forza viva della Nazione. « Le forze ideali sono e saranno sempre le più alte e le più possenti. Per esse noi vogliamo che l'Italia, che ha per sè la tenacia antica dei suoi uomini, l'acutezza dell'ingegno dei suoi pensatori, il talento dei suoi scienziati e la salda fede di tutti, compia nel mondo opera di progresso e di civiltà: essa sola lo [illegible] perchè essa sola è capace di farlo! ».

Una scrosciante ovazione copre le ultime parole dell'oratore che è stato frequentemente interrotto da generali applausi durante il discorso. Cessati gli applausi, la presidentessa dell'Associazione Madri e Vedove dei caduti, signora Chinaglia, dice che i distintivi agli orfani di guerra sono i segni della nuova nobiltà, nata nel sangue delle trincee per le fortune della Patria. « Orfani di guerra — dice — voi rappresentate il domani d'Italia. Siate degni di questa missione che il destino vi ha conferito. I vostri caduti dal grande mistero della morte vi guardano e vi guideranno. Noi benediciamo a voi col cuore vibrante di amor di Patria ». Vive approvazioni manifestano il consenso del grande pubblico a queste parole.

Terminati così i discorsi comincia la sfilata degli orfani. I primi tre chiamati sono insigniti della medaglia d'oro, meritata dal padre loro. Il foltissimo pubblico li fa segno ad un'acclamazione commovente. Essi sono: il figlio del conte Buffa di Perrero, tenente colonnello del nostro 3.o Alpini; Cainelli e Trussarelli. Il prefetto ed il sindaco appuntano loro sul petto il distintivo e li baciano fra gli applausi.

Quindi la distribuzione continua inframezzata da applausi ai più piccoli ed ai più deceduti. La cerimonia ha termine, al suono degli inni della Patria, verso le 18.

Alla Caserma dell'Artiglieria pesante

Al 1.o reggimento artiglieria pesante la commemorazione del 24 maggio assunse il carattere di imponente e commovente solennità per il discorso tenuto nel gran cortile della caserma in corso Valdocco, ai suoi dipendenti soldati, dal colonnello O. Baseggio, il quale attorniato dagli ufficiali, ispirandosi a nobili sentimenti, rievocò le glorie e gli eroismi della grande guerra, e la memoria dei valorosi caduti, e con parole d'ovate ed avvincenti trasse lieto auspicio per l'avvenire dell'Italia dall'ardimento e dalla fermezza di volontà dei suoi figli. Poscia fece suonare l'attenti e dopo brevi minuti di raccoglimento in religioso silenzio, scoppiò irrefrenabile il grido clamore di viva l'Italia, viva il Re!

Onoranze a Ferrarin e Masiero

[illegible] Ferrarin e Masiero, il giorno di [illegible] « Pro patria » [illegible] e un gruppo di aviatori torinesi. Per informazioni rivolgersi in via Montini, 10.

Disposizioni per il "Carosello,,

Il Comitato del « Carosello » comunica:

Domenica, 27 corrente, alle ore 15, avrà luogo l'unica replica del grandioso « Carosello » storico militare, che sarà svolto nella sua completa integrità.

Ad ovviare alcuni inconvenienti occorsi nella prima rappresentazione, il Comitato del « Carosello » dispone quanto segue:

1.o) E' vietata ogni entrata di favore, quindi nessuna validità a tessere e distintivi, che si intendevano validi solo per il 20 maggio, salvo le eccezioni di cui agli articoli seguenti. — 2.o) Ai dodici distributori potranno essere addetti non più di quattro incaricati ciascuno. — 3.o) E' inibita ogni e qualsiasi introduzione nella pista, ad eccezione dei membri del Comitato appositamente delegati. — 4.o) L'Associazione mutilati, entro sabato, alle ore 14, dovrà trasmettere al Comitato, (Ing. Pesati), via Bogino, N. 6, l'elenco nominativo dei soci, scelti preferibilmente tra quelli che non hanno assistito al primo spettacolo, per i quali crederà di richiedere un ingresso di favore in apposito spazio, avvertendo che in ogni modo non potranno superare i cinquanta. — 5.o) I decorati dovranno regolarsi come sopra, soltanto però per coloro fregiati di medaglia di argento. — 6.o) Per nessun motivo il Comitato può disporre di ingressi di favore gratuiti per le categorie di cui sopra, all'infuori dei quantitativi concessi. — 7.o) Il Comitato ha incaricato nel modo più assoluto il direttore dei servizi di Polizia, comm. Grassi, di applicare severamente e sotto la sua personale responsabilità, gli ordini di cui sopra, per la polizia della pista e per la circolazione, autorizzandolo a prendere tutte le disposizioni necessarie e con preghiera ed avvertenza a tutte le organizzazioni, armate e non, di ottemperarvi e di rivolgersi alla Presidenza del Comitato per tutte quelle eccezioni che eventualmente risultassero opportune, attesochè soltanto la firma del presidente, avv. Carlo Pollone costituirà eccezione di deroga a quanto sopra. — 8.o) A mezzogiorno il direttore del servizio di Polizia, comm. Grassi, farà sbarrare gli ingressi principali della pista col personale di sua fiducia ed ai suoi ordini: (Premilitari « Presidiari »).

Treni speciali per lo "Stadium,,

In occasione della rappresentazione della « Passione di Cristo » fissata per domani sera alle ore 20.30 precise allo « Stadium » il Capo del Compartimento delle Ferrovie comm. Ehrenfreund ha disposto che circa mezz'ora dopo ultimato lo spettacolo si effettuino in partenza da Torino treni speciali per Pinerolo, Santhià, Alessandria e Susa. Essi partiranno quindi dalla stazione di Porta Nuova dopo mezzanotte, fermeranno in tutte le stazioni intermedie, e ammetteranno viaggiatori muniti di qualsiasi categoria di biglietti senza alcun aumento di tariffa.

Questa facilitazione ferroviaria accrescerà senza dubbio l'affluenza degli spettatori alla suggestiva rappresentazione. Domenica lo spettacolo avrà luogo invece alle ore 14.30.

In memoria degli studenti del "Gioberti,, caduti in guerra

Il Liceo Ginnasio « Gioberti » ha voluto con patriottico e commovente pensiero ricordare i suoi studenti caduti in guerra, dedicando alla loro memoria una lapide, posta nell'atrio dell'Istituto. La cerimonia d'inaugurazione si è compiuta ieri mattina, dinanzi ad un foltissimo stuolo di insegnanti, di studenti, di invitati. Il preside, prof. Bianchi, ha rievocato la figura di quei generosi che fecero olocausto della vita alla Patria, e la grandezza del loro sacrificio fu esaltata, con commossa parola, dal prof. Colombo. Il Prefetto recò l'adesione del Governo, e appuntò poi sul petto di tre insegnanti ex-combattenti la medaglia commemorativa dell'Unità d'Italia. L'assessore prof. Gribaudi parlò a nome del Sindaco, e lo studente Avenati, in rappresentanza del gruppo universitario « Dante Alighieri ». Alla lapide fu quindi recato un omaggio di fiori.

Omaggio ai caduti all'Arsenale Borgo Dora

Anche le maestranze statali addette allo storico Arsenale di Borgo Dora ha voluto ieri rendere omaggio ai caduti per la Patria. Alle ore 12, al segnale dato dalla sirena, gli operai, rimanendo al loro posto di lavoro, si levarono in piedi ed a capo scoperto rimasero per un minuto in devoto raccoglimento, dopo di che al grido di Viva l'Italia e viva il Re, ripresero le loro normali occupazioni.

Uguale austera manifestazione venne compiuta dal personale dirigente ed amministrativo. Ufficiali ed impiegati, raccolti nella sala del rapporto, rivolsero il pensiero ai morti gloriosi e quindi inneggiarono all'Italia ed al suo avvenire.

L'Associazione fra i padri dei caduti

al Presidente del Consiglio

L'Associazione nazionale fra i padri dei caduti in guerra ha offerto all'on. Mussolini in occasione della Sagra carsica il facsimile del distintivo sociale che intende sottoporre all'approvazione del Governo e di cui un esemplare — come già dicemmo — fu presentato al Re durante la cerimonia alla Mole Antonelliana. La dedica messa sulla [illegible] d'oro della busta d'argento cesellato racchiudente il distintivo dice: « A S. E. Mussolini — Creatore e Duce — Del novello spirito d'Italia — Risorta per i suoi più alti Destini — Nel nome e nella religione — Dei suoi gloriosi caduti — Artefici di Vittorio Veneto. I Padri dei Caduti per la Patria ».

Il nuovo comandante generale

della prima zona della Milizia

Il Comando generale della Milizia nazionale — secondo ci telefonano da Roma — ha provveduto alla nomina del luogotenente generale comandante la prima zona, in sostituzione del dimissionario Ferni, nella persona del generale in posizione ausiliaria Clemente Ferrol, già appartenente al Corpo degli alpini. Il generale Ferrol ha iniziato un giro di ispezione.

Alla Mostra dei fiori

Numerosi visitatori si sono recati anche ieri alla interessante Mostra dei fiori organizzata dalla benemerita società Orto-agricola nel giardino della Cittadella. Nel pomeriggio di ieri si è fatta la distribuzione dei premi assegnati dalla Giuria ed il presidente comm. Rodà si è compiaciuto vivamente con gli espositori che tendono perennemente con ogni sforzo al miglioramento della floricoltura e dell'orticoltura nazionali. Domenica alle 17 nel padiglione del giardino il prof. don Angeleri terrà una conferenza teorico-pratica sull'apicoltura.

Le iniziative benefiche

Per domenica alle ore 21, nell'aula Vincenzo Troya è stata organizzata una speciale serata benefica a profitto degli orfani di guerra. Sarà dato un concerto vocale-istrumentale, esecutori la signora Copperi-Dorange ed i signori [illegible], Nano, Sangetschi e Devecchi, preceduto da una conferenza del gr. uff. E. Ballerini, sul tema: « Fiori di galezza regionale ». I biglietti possono acquistarsi all'ingresso della Sala V. Troya.

L'orario estivo

sulle linee della Canavesana

Col 1.o giugno p. v. sulle linee Torino-Castellamonte-Pont andrà in vigore il seguente orario: Partenze da Torino P. S.: ore 5.10 (festivo), 6 (feriale), 8.50, 10.50, 14.45, 19.10 (diretto feriale) 19.30 (limitato a Rivarolo nei giorni feriali e fino a Pont in quelli festivi).

Arrivi a Torino P. S.: ore 7.20 (lunedì e sabato da Pont e quotidiano da Rivarolo), 8.15 (diretto), 10.10, 14.05, 17.30, 20.2 (feriale), 22.20 (festivo).

Tranvia Torino-Leynì-Volpiano. — Partenze da Torino Ponte Mosca: 6.35, 11.10, 14.45, 18.10.

Arrivi a Torino Ponte Mosca: 6.15, 9.30, 13.50, 19.35 (feriale), 20.35 (festivo).

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione [illegible] comunica:

Pressione barometrica ore 21: 711

Temperatura massima del giorno 25 + 24.8

Temp. minima della notte dal 25 al 26 + 15

Seguendo la Cronaca

I Divertimenti

Grande concorso di folla al CINEMA AMBROSIO per "BORIS GODUNOF,,

La terribile tragedia russa ha colpito l'immaginazione della folla. Quale dramma meraviglioso e sinistro! e quale messa in scena! e quale interpretazione!

Boris Godunof è certamente una delle più belle e significative films d'arte straniere che siano apparse in Italia in questi ultimi tempi. Il suo grande successo si va ancora accentuando. Fuori programma:

Sua Maestà a Torino il Monumento al Cavaliere e il Corteo Storico

la più completa visione dei grandi festeggiamenti storici e patriottici, che entusiasmarono negli scorsi giorni la nostra città.

MISS VENUS

(Cine-operetta con canto) oggi al "Cinema Vittoria,,

E' la prima volta che l'operetta appare sullo schermo con tutti i suoi attributi di musica e di canto [illegible] adattati. Lo spettacolo sarà un'autentica rivelazione. In virtù di un congegno semplicissimo, che permette di raggiungere la più perfetta fusione della fotografia animata colla voce e col suono, il pubblico avrà la perfetta illusione di essere a teatro.

Il canto si fonde mirabilmente con le situazioni sceniche, commentando con duetti, romanze e cori la graziosa vicenda, che appare in tal modo non già una fredda [illegible] lontana, ma un'azione animata dal calore della vita.

MISS VENUS

è dunque tutta l'operetta gioconda e scapigliata, piena di grazia, di vivacità, di brio. La parte vocale è affidata a dodici cantanti forniti di mezzi ammirevoli.

MISS VENUS

richiamerà oggi e per tutta la settimana al Cinema Teatro Vittoria i cortesi delle autentiche novità e cogliere anche a Torino quel successo grandissimo che già le arrise a Roma dove ebbe un'infinità di repliche.

MISS VENUS

invita tutti i lettori ad ammirarla oggi al Cinema Teatro Vittoria.

"William Hart, il vendicatore,, al CINEMA ITALA

Incontra sempre più il favore del pubblico la drammatica film: Il vendicatore, nella quale William Hart impersona il taciturno e temerario protagonista.

MAX LINDER

Fuori programma viene proiettata una comicissima creazione di Max Linder: Max boxeur per amore. In preparazione per lunedì:

Il dramma delle acque morte

la nuova e misteriosa storia di un duplice assassinio, in cui non vi sono nè assassini nè vittime.

"Il viaggio in India,,

è un viaggio divertentissimo in quattro parti, che rivela realmente nelle sue grandi linee l'India favolosa e misteriosa, coi suoi monumenti, i suoi costumi pittoreschi e le sue ricchezze. Completa il programma del

CINEMA ROYAL

una piacevolissima comica di Ridolini.

In preparazione per lunedì: Dolor di bambino, protagonista Jackie Coogan.

Questa sera al "MAFFEI,, cinque debutti

Trio Arizona grande attrazione. Les Manis musicali. Miss Wroly: al filo di ferro. Les Erskins equilibristi. Dina Rini cantante. Colossale successo di Villani-Dianora che questa sera si produrranno in un nuovo repertorio, strepitoso successo di Aida e Mafrodi la donna cannone e di Elvira and Silon celebri danzatori russi.

Hai visto DOUGLAS?

Recati al Romano e vedrai una stupenda film: Zorro e gli araldi del Sud che Douglas Fairbanks interpreta in modo insuperabile. Vedrai anche dei divertentissimi numeri di varietà. Quanto prima la Mary Pickford.

Una NAZIMOVA deliziosa al SALONE GHERSI

La celebre Nazimova si presenta ne La miliardaria una interpretazione caricaturale che è un vero gioiello. La miliardaria è una film comica, più di una commedia aristocratica, espressa per un pubblico intelligente che sappia rilevare e gustare tutte le sfumature di un lavoro d'eccezione. La Nazimova ha trovato al Ghersi il pubblico che desiderava e anche ieri La miliardaria fu gustatissima e strappò continue risate.

S. M. il Re a Torino

la film ufficiale della visita Reale e dell'inaugurazione del Monumento al Cavaliere d'Italia, continua a proiettarsi fuori programma. E' un'attualità delle più riuscite perchè, coi sei operatori a loro disposizione, i concessionari poterono raccogliere un vero documento completo in ogni sua parte della grandiosa manifestazione storica.

Il CAROSELLO di piazza Vittorio sarà proiettato LUNEDI 28 al SALONE GHERSI

E' quasi superfluo aggiungere che questa film è la film ufficiale che riproduce tutto lo spettacolo meraviglioso, non veduto coi cannocchiali a qualche chilometro di distanza, ma come lo ha veduto il pubblico enorme che gremiva le tribune domenica 20 maggio.

"RIDOLINI esattore,,

è la film brillantissima che farà anch'essa parte del programma di lunedì 28.

Un portafoglio che fa pensare

ad un misterioso delitto

Il 26 ottobre 1922, alle ore 20, si assentò di casa, allegro, senza preoccupazioni di sorta, Giuseppe Marchisio di Angelo, di anni 26, abitante in corso Borgo Dora, 1, angolo via Ponte Mosca. Al padre disse che andava a teatro, ma dalla minuziosa toilette da lui fatta, quegli ne arguì che il giovanotto si recava ad un convegno amoroso. Questo fatto non lo preoccupò: erano cose della sua età. Ma da quella sera il figliuolo non fece più ritorno a casa e solamente il 14 novembre, dopo lunga, angosciata aspettativa, i disgraziatissimi genitori ebbero il dolore di sapere che il cadavere del loro figliuolo era stato tratto dalle acque del Po. I medici, che ne constatarono la morte, dichiararono che essa era avvenuta per annegamento, una ventina di giorni prima, ciò che corrisponderebbe alla data di quella malaugurata sera. Il giovanotto, da non molto tempo congedato dal servizio militare, era di carattere gioviale e non aveva mai dimostrato propositi suicidi. Viveva agiatamente coi genitori, proprietari di un caffè, in corso Ponte Mosca, ed essendo il loro unico figlio, non aveva preoccupazioni finanziarie per l'avvenire. Escluso il suicidio si doveva pensare ad una disgrazia. Ma come si era mai verificata?

Una strana circostanza, che solo ora i genitori sono venuti a conoscere, getta un'ombra di mistero sulla fine del disgraziato. Il 22 novembre, e cioè, un mese dopo la sua morte, in corso Vittorio Emanuele, fu trovato il portafoglio dell'annegato e consegnato al funzionario di servizio alla Stazione Centrale. Come mai quel portafoglio fu trovato a tanta distanza di tempo, sulla pubblica via? La Polizia spedì il portafoglio, nel quale si trovava un congedo militare, al reggimento al quale aveva appartenuto il defunto, e dopo inutili ricerche, venne finalmente uno di questi giorni riportato alla famiglia dell'annegato. Immaginarsi la sorpresa ed il dolore di quella povera gente. Ma il portafoglio, oltre il congedo, non conteneva che delle fotografie. E il denaro? Il giovane — dicono i genitori — era solito portare su di sè somme ingenti. Come mai nel portafoglio, ritrovato un mese dopo il suo decesso, non fu rinvenuto nulla? Il dubbio che il loro caro sia rimasto vittima di una rapina e poscia gettato nel fiume, si è radicato nell'animo dei genitori. Effettivamente, le circostanze del rinvenimento del portafoglio sono così strane che quella appare l'unica logica soluzione possibile.

I Marchisio hanno reso noto all'Autorità il fatto e nuove indagini si stanno svolgendo. Potranno esse portare un po' di luce nel mistero che avvolge la fine del disgraziato giovane? Il padre ha offerto un ingente premio a chiunque possa portargli una indicazione sul come il suo figliuolo ha passata quell'ultima sera.

Incendio

Nell'alloggio del negoziante Vallera Michele, sito al primo piano della casa N. 34 di via Della Rocca, a causa probabilmente di una candela lasciata accesa sopra un comodino, prendevano fuoco le coltri di un letto, nel quale si trovava sola una figlia del Vallera, a nome Francesca, di anni 10. Fortuna volle che il sinistro fosse stato rilevato da certo Reano Mario, vicino di abitazione, il quale, messo sull'avviso dal fumo che usciva dalla porta socchiusa, entrò frettolosamente nel locale e trasse in salvo la ragazzina, prima che avesse riportato male di sorta. Sopraggiunto poscia un distaccamento di pompieri, il fuoco fu spento, limitando il danno a qualche centinaio di lire.

L'infortunio di un minatore

E' stato trasportato a mezzo dell'ambulanza della Croce Verde, all'Ospedale di San Giovanni, il minatore Giovanni Gotti, d'anni 23, da Bergamo, proveniente da Saint-Vincent, dove lavorava per conto della ditta Ponetti. L'altra mattina il Gotti caricava una mina, questa improvvisamente scoppiò straziandogli la mano sinistra e ferendolo all'occhio destro. I dottori Odasso e Rigano gli apprestarono le cure del caso e lo fecero ricoverare dichiarandolo guaribile in tre mesi salvo complicazioni.

Alla guardia medica

Il ragazzo Massero Giovanni di anni 12, abitante in via S. Rocchetto 11, per assistere ad una partita alle boccie si era arrampicato su un palo alto circa due metri. Improvvisamente scivolò e cadde fratturandosi in modo abbastanza grave, l'avambraccio destro. Il dott. Cibrario dell'ospedale Maria Vittoria al quale venne [illegible] portato, gli prestò le cure [illegible] giudicandolo guaribile in cinquanta giorni.

NOTE SPICCIOLE

Tiro a Segno nazionale. Corsi premilitari. — Domenica, 27 corrente, alle ore 7, al Martinetto, saranno ai tiri i premilitari del Tiro a Segno, per gli esami finali. Le assenze fanno perdere il diritto al certificato. Ore 8.30, tiro per i premilitari del secondo corso che hanno già superato gli esami.

La Società « Amici dell'Arte » comunica che la Assemblea ordinaria dei soci è convocata per sabato sera, 26 corrente, nel salone della R. Accademia Albertina, alle ore 20.30 in prima convocazione, e alle 21.30 in seconda convocazione. Ricorda ai soci che in tale assemblea saranno sorteggiate le opere acquistate nell'ultima Esposizione, e che una di esse verrà riservata al sorteggio a favore dei soli intervenuti.

Unione democratica ex-combattenti e smobilitati. — Stasera, venerdì, ore 21, Consiglio.

Partito Nazionale fascista. — All'assemblea di stasera possono intervenire gli ex-Sempre pronti, che hanno compiuto il 17.o anno di età. Gli sprovvisti di tessera del partito presentino quella della diecina militia, ma stampigliata dalla Segreteria del Fascio.

Colonia Marina G. Gozzi e Magnona Pisana. — Sabato, ore 16, inaugurazione della bandiera alla presenza del Duca di Genova e del vescovo mons. Castrale.

Sindacato fascista personale artistico e tecnico cinematografico. — Lunedì, ore 21, in via Bogino 6, assemblea per la relazione della Commissione.

Associazione fra inquilini (Via Cavour, 11). — Domenica, alle ore 10, assemblea dei soci.

Gruppo sportivo « Alpe Mijane ». — La squadra alpinisti effettua sabato e domenica, la gita al Monte Orsiera in Val di Susa. Ritrovo sabato ore 17.45, a P. N., sotto l'atrio centrale.

Regia Università. — Le domande di esami, sessione estiva devono essere presentate dal 28 maggio al 5 giugno. Rivolgersi alla Direzione della Segreteria.

Associazione elettrotecnica italiana (Galleria Nazionale, scala A). — Sabato, ore 21, conferenza del l'ing. conte Demetrio [illegible] su « l'energia elettrica nella produzione dei prodotti agricoli ».

Federazione impiegati e commessi. — I soci e simpatizzanti sono invitati a partecipare alla commemorazione di [illegible] ed alla gita sociale al colle di [illegible] domenica, 27, ore 7, [illegible].

Lega fattorini impiegati. — Sabato, 26, i soci sono invitati alla conferenza dell'on. Marcoccini, su [illegible].

Giovane montagna. — La festa degli alberi è rinviata a domenica, 3 giugno, nella stessa località (Villa [illegible]), all'inizio della strada di Santa [illegible].